

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 42 – Dicembre 2018

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI



Balcani



Minori migranti, maggiori rischi

**Pericoli e problematiche dei minori non accompagnati
che migrano verso l'Unione Europea**

INDICE

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 42 | Dicembre 2018

BALCANI | MINORI MIGRANTI, MAGGIORI RISCHI

Pericoli e problematiche dei minori non accompagnati che migrano verso l'Unione Europea



Introduzione	3
1. Il problema a livello internazionale	4
2. Il problema a livello europeo e i dati	5
3. Le connessioni con l'Italia e l'Europa	11
4. Le testimonianze	15
5. La questione	18
6. Le proposte	21
Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile	
Gli interventi Caritas nei Balcani	
Note	27

A cura di: Francesco Soddu | Laura Stopponi | Paolo Beccegato

Testi: Ettore Fusaro | Alessandro Botta | Danilo Felciangeli

Hanno collaborato: Valeria Garré | Francesca Benenati | Ornella Xhemaj | Anna Romeo

Foto: Ennio Brillì | Caritas Ambrosiana

Grafica e impaginazione: Danilo Angelelli

Mai come in questi tempi il tema dell'accoglienza si contorna di particolare interesse da parte delle Istituzioni, delle organizzazioni e della società civile. Il flusso di migranti lungo strade pericolose e mari invalicabili, porta con sé non solo numeri statistici, ma infinite storie di vita vissuta. Il viaggio non comincia muovendo i piedi verso la meta, ma focalizzando una meta da raggiungere. L'Europa, con le sue grandi città, è l'obiettivo finale e l'unico ostacolo è il Mediterraneo, che sia via mare o via terra. Dall'altra parte della costa mediterranea ci sono cinquecento milioni di persone, i cittadini dell'Unione Europea. La maggior parte di essi sono adulti o anziani, i cui governi e politiche comunitarie, di fronte a tale situazione, continuano a ragionare se sia il caso o meno di prestare soccorso, se ci sarà spazio o meno per questo giovane che giunge da lontano. C'è chi viaggia da mesi e lasciato la famiglia, c'è chi viaggia in gruppo e c'è, in alcuni casi, qualcuno che ha poco da raccontare. Qualcuno che non ha lunga memoria di ciò che ha lasciato: sono i bambini.

Seguendo la propria famiglia in un viaggio estenuante e rischioso perfino per la vita, questi minori sono privati del tempo per giocare, imparare, amare e per crescere e realizzarsi come essere umani. Sono minori privati del loro passato, del loro futuro, prigionieri di un presente senza speranza. Il fenomeno è ancora più preoccupante quando si prendono in considerazione i minori non accompagnati, ovvero quei bambini che viaggiano soli, senza essere accompagnati o seguiti da un familiare né da un tutore. Come tanti Mosè affidati alla sorte di mari infiniti e strade intinse di disperazione.

In occasione del Forum internazionale *Migrazioni e pace* (febbraio 2017) Papa Francesco ha tenuto a Roma un discorso per chi, come noi, ogni giorno si trova impegnato nei temi della cura dell'uomo, del disagio, della solidarietà e della pace. «Migrare – ha detto – è espressione dell'intrinseco anelito alla felicità proprio di ogni essere umano, felicità che va ricercata e perseguita. (...) Purtroppo, all'inizio di questo Terzo millennio si tratta di spostamenti forzati, causati da conflitti, disastri naturali, persecuzioni, cambiamenti climatici, violenze, povertà estrema e condizioni di vita indegne». Ha concluso la sua riflessione richiamando l'attenzione sui più vulnerabili tra migranti, profughi e rifugiati, cioè «bambini e adolescenti che sono costretti a vivere lontani dalla loro terra d'origine e separati dagli affetti familiari».

I minori costituiscono circa il 31% della popolazione mondiale totale e, tra questi, 20 milioni di minori sono stati costretti a trasferirsi fuori dal loro Paese e 11 milioni



sono rifugiati e richiedenti asilo. Questi minori sono tra i più vulnerabili, sia in quanto minori, sia perché colpiti dalla migrazione forzata e non. Il numero dei minorenni rifugiati e migranti che si spostano da soli ha raggiunto livelli senza precedenti, aumentando di circa 5 volte tra il 2010 e il 2015. Almeno 300 mila bambini e adolescenti non accompagnati da adulti o separati da essi sono stati registrati in circa 80 Stati tra il 2015 e il 2016, rispetto ai 66 mila del biennio 2010-2011.

La migrazione forzata mina l'unità della famiglia in innumerevoli modi, incluso il rischio che i minori rifugiati – sia che rimangano all'interno del proprio Paese, sia che siano in altro Paese – possono essere lasciati soli e non protetti. Spesso l'intera famiglia non ha la possibilità di migrare insieme. Come conseguenza, in alcuni casi i genitori che sono costretti a intraprendere il viaggio affidano i propri figli a parenti o vicini nel loro

I genitori, mirando a dare ai loro figli una maggior sicurezza e un futuro migliore, li mandano in un altro Paese in cui vivono alcuni loro parenti o conoscenti. I flussi migratori si riempiono, così, di minori stranieri non accompagnati

Paese d'origine; in altri casi, i genitori, cercando di dare ai loro figli una maggior sicurezza e un futuro migliore, li mandano in un altro Paese in cui vivono alcuni parenti e/o conoscenti. I flussi migratori si riempiono, così, di minori stranieri non accompagnati (MSNA). E non sempre il viaggio procede come previsto: il minore, senza la presenza di un genitore, è maggiormente esposto a rischi per la propria vita. Spesso il minore si perde, scappa dalle situazioni di maggior pericolo ed è così facile preda di organizzazioni senza scrupoli, che possono approfittare della sua vulnerabilità. Alcune di queste organizzazioni si trovano proprio lungo i territori di transito, laddove la disperazione può facilmente portare a scelte senza ritorno. Il flusso di migranti minori non accompagnati è purtroppo evidente lungo le rotte migratorie finora percorse nei Balcani, dove l'accesso in Europa via terra attira ancora ingenti masse di richiedenti asilo del Medio Oriente, dall'Africa e, in diversi casi, anche dai Balcani stessi.

1. Il problema a livello internazionale

L'UNICEF stima che sono 535 milioni¹ i minori – ossia 1 su 4 nel mondo – che vivono in Paesi colpiti da conflitti o calamità naturali e che spesso sono costretti ad abbandonare le loro case per cercare riparo altrove. Molti Paesi stanno vivendo condizioni di estrema povertà, guerra, persecuzione, cambiamenti climatici, disastri naturali, violenze e violazioni dei diritti umani che costringono le persone a fuggire in altri Paesi, cercando un futuro più sicuro e giusto per sé e per i propri figli.

In questo contesto, alla fine del 2017, secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), erano 68,5 milioni le persone costrette alla fuga a seguito di violenza, conflitti, persecuzioni e violazioni dei diritti umani. Questa cifra, che ha segnato un record storico, ha inoltre svelato che 16,2 milioni di persone si sono trasformate in nuovi profughi a causa di conflitti e persecuzioni; di questi, 11,8 milioni sono sfollati all'interno delle frontiere dei loro stessi Paesi, mentre 4,4 milioni sono rifugiati e nuovi richiedenti asilo. Ciò significa che, ogni giorno, 44,4 persone sono obbligate a lasciare le proprie case. I minori sotto i 18 anni di età costituiscono circa la metà della popolazione rifugiata del 2016² – circa 30 milioni. 300 mila di questi sono minori non accompagnati registrati in circa 80 Paesi tra il 2015 e il 2016 (rispetto ai 66.000 nel 2010-2011), ma il dato reale è probabilmente molto più alto.

I bambini non accompagnati e separati sono esposti a un rischio molto più grande di tratta (rappresentano il 28% delle vittime di tratta a livello globale), sfruttamento, violenza e abuso. I bambini sradicati dalla propria famiglia affrontano gravi rischi per la loro salute e sicurezza, oltre a enormi ostacoli che limitano l'accesso ai servizi di cui hanno bisogno per crescere: cure mediche e istruzione rimangono infatti fortemente compromessi durante il viaggio del minore, anche quando è accompagnato. Solo la metà di tutti i rifugiati, per esempio, è iscritta alla scuola primaria, mentre meno di un quarto dei rifugiati adolescenti frequentano la scuola secondaria.

Questi bambini e adolescenti che prendono la via dell'esilio sono particolarmente vulnerabili: la maggior parte di loro sono fuggiti da situazioni di conflitto e persecuzione nel loro Paese di origine (nel 2016 il 63% proveniva dall'Afghanistan, Siria e Iraq), e continuano ad essere esposti a rischi di violenza, sfruttamento e abuso durante il loro viaggio. Troppo spesso, le norme



e le prassi nazionali non sono sufficienti per garantire i loro diritti e talvolta anche violare i loro bisogni di protezione. Il viaggio migratorio di un minore non accompagnato aumenta infatti anche il rischio di proliferazione di reti di contrabbando e traffico, così come evidenziato nel precedente Dossier di Caritas Italiana su tratta e sfruttamento minorile³.

Secondo le Nazioni Unite, negli ultimi anni sono state rilevate più di 500 diverse rotte di spostamento e traffico dei minori⁴. Attraverso l'inganno, la coercizione e l'abuso della vulnerabilità dei minori, trafficanti di esseri umani violano i loro diritti umani riducendoli sistematicamente in schiavitù o servitù, nel lavoro forzato, prostituzione, pornografia e accattonaggio. Per molti lungo la strada e in alcuni Paesi anche dopo l'arrivo, le situazioni di sfruttamento lavorativo costringono i minori a rischio e i minori migranti non

Sono 535 milioni i minori – ossia 1 su 4 nel mondo – che vivono in Paesi colpiti da conflitti o calamità naturali e che spesso sono costretti ad abbandonare le loro case per cercare riparo altrove

accompagnati a lavorare tra 10 e 12 ore al giorno, mentre vivono in condizioni estremamente sfavorevoli. Per quanto riguarda le ragazze, la schiavitù sessuale e il rischio di stupro sono talvolta associati a ulteriori forme di tratta, tra cui, in particolare in alcune regioni, il matrimonio in età infantile e la vendita per matrimoni forzati⁵.

Oggi il MSNA rifugiato e richiedente asilo porta su di sé sempre di più gravi dolori e traumi. Molti MSNA sono costretti a fingere di essere adulti per prendere parte ad attività illegali. Troppo spesso, al primo segno di guai o quando iniziano a essere un peso, i criminali abbandonano i minori, ingrandendone drammaticamente la fragilità. Una volta arrivati in un Paese diverso, i minori stranieri non accompagnati sono comunemente suscettibili ad altre forme di violazione dei diritti. Da un lato, molti devono pagare i loro trafficanti per quello che devono loro per il viaggio; dall'al-

tro, le autorità spesso non riescono a fornire loro protezione e assistenza per soddisfare i bisogni di base, oppure hanno troppa paura di farsi avanti, anche quando sono in stato di necessità estrema. Affrontare il fenomeno dei minori migranti non accompagnati è diventato un imperativo umanitario. La violazione dei

diritti di questi bambini rivela tre fonti di vulnerabilità: sono bambini, sono minori migranti non accompagnati e molti sono bambini senza alcuna protezione a cui hanno diritto, in base alle convenzioni internazionali e regionali sui diritti umani ampiamente ratificate da molti Paesi.

Ogni giorno, 44,4 persone sono obbligate a lasciare le proprie case. I minori sotto i 18 anni di età costituiscono circa la metà della popolazione rifugiata – circa 30 milioni. 300 mila di questi sono minori non accompagnati registrati in circa 80 Paesi



2. Il problema a livello europeo e i dati

Nonostante l'accordo siglato tra Unione Europea e Turchia nel marzo del 2016 per regolare i flussi migratori e rendere efficiente il sistema di protezione internazionale, la rotta balcanica viene ancora attraversata da centinaia di migranti ogni mese che affrontano condizioni di viaggio e accoglienza drammatiche e in peggioramento. I minori stranieri non accompagnati – MSNA – sono la categoria più vulnerabile che sta pagando l'alto prezzo di un sistema fallimentare. Così come per gli adulti, anche il minore ha come meta ultima proprio il vecchio continente, dove spesso vivono familiari, conoscenti o connazionali che lo attendono per prendersene poi carico.

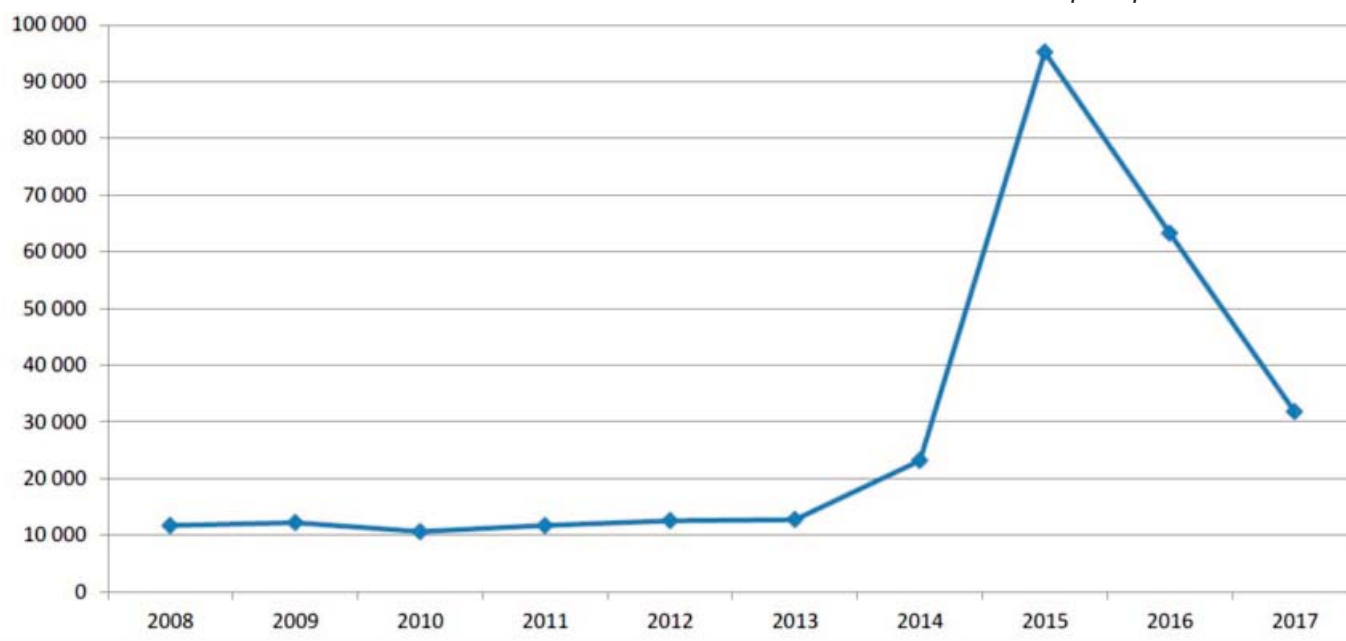
Più specificamente, secondo Eurostat¹, nel 2016 sono state presentate agli Stati membri dell'Unione Europea più di 63 mila domande di asilo da minori non accompagnati. Nel 2017, sono stati registrati nell'UE oltre 31mila MSNA richiedenti asilo, in mag-



gioranza afghani. Il dato è circa la metà di quanto registrato nel 2016 e un terzo del picco più alto registrato nel 2015, con 95.200 minori, ma quasi tre volte rispetto alla media. I MSNA (89% sono maschi) rappresentano in generale il 15% di tutti i richiedenti asilo minorenni. Nel 2017, oltre i due terzi dei MSNA avevano un'età compresa tra i 16 e i 17 anni (77%, ovvero circa 24.200 persone), mentre quelli tra i 14 e 15 anni rappresentavano il 16% (circa 5.000 persone) e quelli con meno di 14 anni il 6% (quasi 2.000 persone).

Richiedenti asilo considerati minori non accompagnati negli Stati membri UE, 2008-2017

Esclusa la Croazia per il periodo 2008-2011



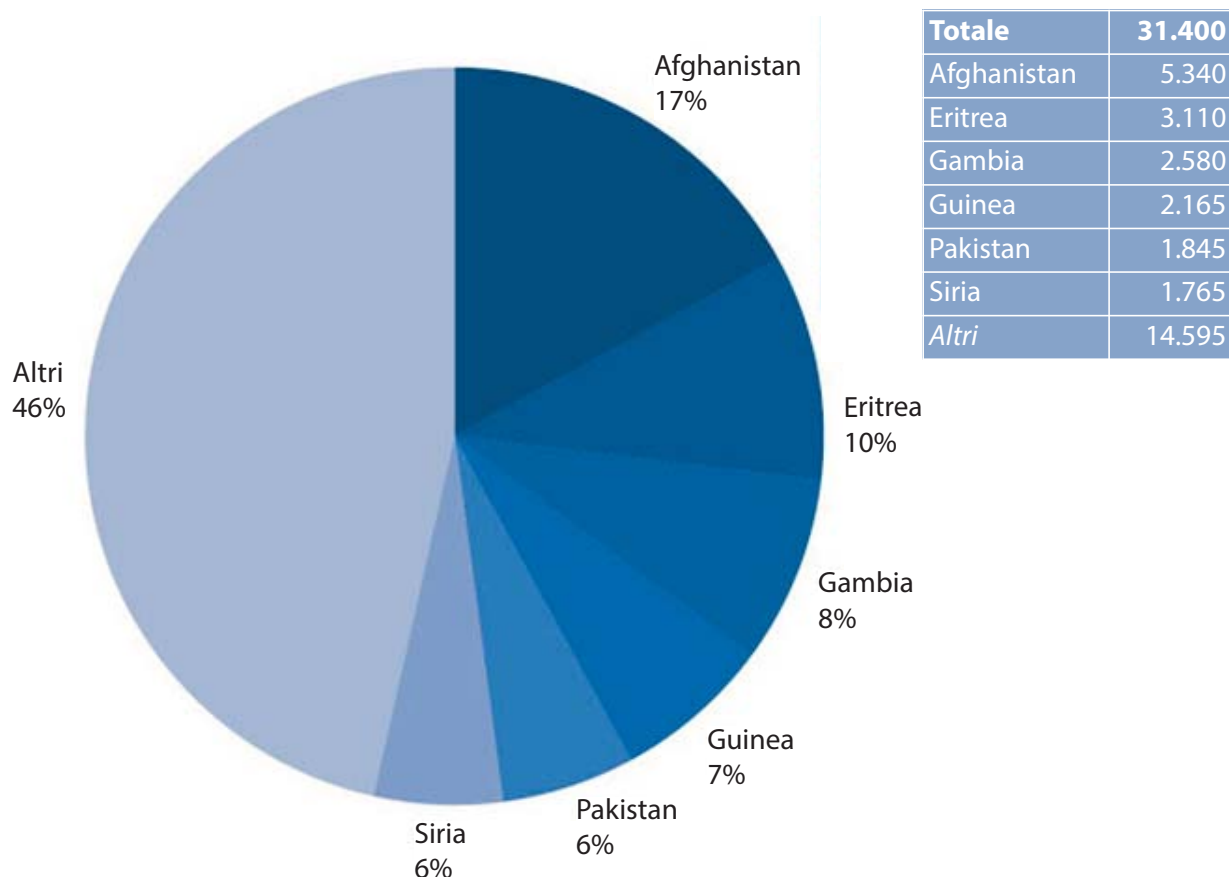
Fonte: Eurostat

I minori stranieri non accompagnati (89% sono maschi) rappresentano in generale il 15% di tutti i richiedenti asilo minorenni. Nel 2017, oltre i due terzi dei MSNA avevano un'età compresa tra i 16 e i 17 anni (77%, ovvero circa 24.200 persone), mentre quelli tra i 14 e 15 anni rappresentavano il 16% (circa 5.000 persone) e quelli con meno di 14 anni il 6% (quasi 2.000 persone)

Come nel 2016, la maggior parte dei minori giunti in Europa sulla rotta del Mediterraneo orientale sono arrivati in Grecia provenendo dalla Siria, dall'Iraq e dall'Afghanistan, mentre quelli arrivati in Italia attraverso la rotta del mar Mediterraneo erano in prevalenza di paesi del-

l'Africa occidentale, principalmente Guinea, Costa d'Avorio, Gambia, Nigeria ed Eritrea, ma anche del Bangladesh². Gli afgani (17%, circa 5.300 persone) continuano ad essere la principale cittadinanza di provenienza dei richiedenti asilo minori non accompagnati.

Richiedenti asilo considerati minori non accompagnati nella UE secondo il Paese di provenienza, 2017



Fonte: Eurostat

Nonostante i Paesi della regione dei Balcani occidentali abbiano adottato nel corso degli anni una serie di protocolli internazionali³ e adeguamento delle leggi nazionali in materia di protezione dei minori, l'attenzione e gli interventi di tutela variano da Paese a Paese. Il primo elemento da considerare, che crea "confusione" e difficoltà di intervento è la non conoscenza esatta dei numeri di rifugiati che attraversano la regione dei Balcani. Possiamo affermare che circa 90 mila persone si trovano bloccate in questi Paesi. Secondo una ricerca di Save the Children e International Rescue Committee⁴ un terzo dei rifugiati e richiedenti asilo è minore. Quanti di essi siano MSNA non è dato saperlo. Se si esclude la Grecia, con i suoi oltre 3.000 MSNA, tra i 1.000 e i 500 sono MSNA presenti negli altri territori dei Balcani, anche se il dato non è certo ed è frutto di segnalazioni agli ingressi nei vari Paesi o del monitoraggio delle ONG in alcuni centri di accoglienza.

Certamente il flusso è in continuo movimento e non raggiungerà i picchi del 2015, anche se i recenti

accordi con la Libia, la crisi politica con Turchia (che ha al proprio interno 3,9 milioni di rifugiati), l'apertura di nuove vie interne al corridoio balcanico hanno fatto nuovamente salire il numero di persone in transito nel 2018. L'aumento degli arrivi, via mare e via terra, verso la Grecia e il soggiorno prolungato di migranti nei centri di accoglienza nei Paesi di transito, potrebbe aver innescato un aumento dei movimenti secondari attraverso i Balcani occidentali, in particolare attraverso l'Albania, il Montenegro e la Bosnia ed Erzegovina, dove le autorità, nel corso dei primi 6 mesi del 2018, hanno registrato circa 14 mila migranti irregolari.

Ad agosto del 2018 l'UNHCR segnala la presenza di circa 70 mila persone rifugiate e richiedenti asilo in Grecia, oltre 8.000 in Bosnia, 4.000 in Serbia, 3.000 in Albania, 2.000 in Montenegro, e altre presenze in Macedonia e Kosovo. Tutti questi Paesi sono considerati di transito da parte dei rifugiati che cercano di raggiungere i Paesi del Nord Europa, ma dopo il 2015 c'è stato un incremento di muri e fili spinati che hanno

reso quasi impossibile spostarsi illegalmente, aumentando in modo considerevole il tempo che questi minori trascorrono in tale situazione di precarietà estrema. Diverse organizzazioni che si occupano di intervento e tutela dei minori in transito hanno evidenziato come la condizione dei Minori e dei MSNA è caratterizzata da:

- **Transitorietà:** Nessuno dei MSNA presenti in questi Paesi vuole rimanere, in quanto si sentono spesso responsabili di compiere una missione per la loro famiglia, arrivando alla loro destinazione finale, programmata sin dall'inizio, e iniziando a guadagnare per poter aiutare i propri cari ma anche per pagare i debiti contratti per coprire i costi del viaggio. Per questo l'attraversamento illegale delle frontiere appare come una condizione "normale", necessario al compimento del proprio progetto migratorio.
- **Aggravio delle condizioni di stress:** la lunghezza del viaggio intrapreso e soprattutto la permanenza nei centri di accoglienza e/o detenzione che, in molti Paesi dei Balcani, non prevedono sezioni speciali per i minori, costringendoli a condividere gli spazi con gli adulti, è una causa di stress aggiuntivo e di trauma.
- **Le condizioni di permanenza nei centri e strutture di accoglienza che spesso espone i minori ad abusi e ricatti:** il MSNA va incontro a un rischio molto elevato di violenza, compresa quella sessuale o altre forme di abuso: molti cadono nelle mani dei trafficanti. I MSNA trafficati che giungono nei Paesi dei Balcani hanno bisogno di assistenza medica, cibo, abbigliamento, calzature, ma soprattutto riposo e sostegno psicologico. Molti si trovano senza più soldi e ne hanno un bisogno disperato per continuare il viaggio.
- **Carenza di sistemi di welfare e educativi, crescita dello stigma e della xenofobia:** con la crescita dei muri e dei respingimenti sono cresciuti anche gli stereotipi e i pregiudizi contro il migrante e i MSNA. A ciò si aggiunge la quasi totale impossibilità di accedere nei Paesi dei Balcani ai servizi sociali e sanitari, che impedisce ogni possibilità di integrazione. Solamente ai richiedenti asilo è riconosciuta una minima forma di protezione sanitaria, e non in tutti i Paesi.

IL TRANSITO NEI BALCANI: UNA DOPPIA QUESTIONE

Le motivazioni che spingono le persone a lasciare il proprio Paese sono molteplici; tra queste, la condizione cronica di povertà in cui versano molte aree rurali della ex-Jugoslavia rappresenta una valida motivazione per lasciare la propria terra in cerca di un fu-

turo migliore. L'Europa nord-occidentale, nonostante le difficoltà politiche che sta affrontando, rimane la meta per eccellenza. Nei Paesi dei Balcani possiamo quindi parlare di MSNA "transitanti" e MSNA "partenti". Evidenziando infatti alcuni dati su povertà minorile a livello nazionale e presenza dei MSNA, si può vedere come tutti i Paesi dei Balcani occidentali siano toccati da questo fenomeno, sia interno che proveniente dalle zone di crisi in Africa e in Medio Oriente. Quando parliamo di Balcani occidentali, ci riferiamo soprattutto ad Albania, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Serbia, Montenegro e Macedonia, senza dimenticare la Grecia, mai come ora alle prese con una crisi migratoria ancora irrisolta. Ma quali sono le vere condizioni dei minori nella regione balcanica?

L'Albania rappresenta forse il caso più problematico, quando si parla di minori non accompagnati. Poiché oltre a quelli che provengono da fuori e sono in transito, si aggiungono molti altri bambini albanesi che intraprendono la strada verso l'Europa, spinti da condizioni di povertà e fragilità, secondo i dati raccolti dall'UNICEF e da alcune ONG operanti nel campo della protezione e povertà minorile in Albania. Infatti, il 23% delle famiglie con bambini fino a 18 anni vive al di sotto della linea di povertà assoluta, con un reddito compreso tra 3.424 e 4.891 lek al mese pro capite (tra i 26 e i 35 euro). Tra le famiglie più povere, il 77% dei bambini nella fascia di età 16-18 anni non frequenta la scuola, il 29% dei bambini con almeno una malattia cronica proviene da famiglie povere e il 50% dei bambini con malattia cronica non ha la possibilità di accedere a consultazioni mediche regolari. La crescente emigrazione dei minori è dimostrata dal fatto che si stimano oltre 4.000 minori non accompagnati albanesi presenti in UE e, sempre secondo Eurostat, nel 2016 29.000 albanesi hanno chiesto asilo in Europa e 23 mila nel 2017, di cui 11 mila solo in Francia.

Negli ultimi anni il fenomeno si è aggravato con l'arrivo di minori non accompagnati dall'Africa e dal Medio Oriente: pur non essendoci dati certi sul territorio nazionale, all'interno del contesto albanese la presenza di rifugiati nel giugno 2018 si attesta a circa 3.100 persone, di cui 1.500 hanno presentato domanda di asilo. Il 35% di essi è composta da donne e bambini ed entrano nel territorio albanese dopo una lunga permanenza nei campi di Turchia e Grecia. Il trend degli arrivi è il doppio dello scorso anno e nel mese di agosto 2018 si registravano picchi di entrate giornaliere di 80 persone.

Un minore su due in **Grecia** vive in circostanze di deprivazione materiale (cioè la famiglia non può soddisfare almeno tre dei nove bisogni primari). Con il 45%, la Grecia è di gran lunga il Paese in cui i minori affrontano la più grave privazione materiale tra i vecchi Stati membri dell'UE-14. Sulla definizione di po-

vertà relativa utilizzata da Eurostat, i minori affrontano un rischio di povertà molto più elevato rispetto agli adulti in Grecia. La povertà relativa è passata dal 23% nel 2009 al 28,8% nel 2012 per poi scendere al 21,2% nel 2016⁵. Ciò significa che circa mezzo milione di minori vivono in famiglie povere. A seguito della crisi economica del 2009, più di 500 mila greci hanno abbandonato il Paese, portando con sé molti minori. Oggi, a quasi 10 anni dall'inizio della crisi economica, la Grecia deve affrontare anche la crisi migratoria in corso che coinvolge molti bambini: a gennaio 2018, erano presenti nel Paese 3.000 minori non accompagnati. La normativa greca prevede che le autorità competenti adottino misure appropriate ad assicurare la necessaria tutela del minore. A tal fine infatti viene nominato il pubblico ministero come tutore temporaneo del minore in attesa che vengano adottate tutte le misure necessarie alla nomina dell'effettivo tutore. Ma come denuncia il difensore civico, l'elevato numero di minori non accompagnati rende impossibile l'esercizio delle funzioni del tutore temporaneo da parte del pubblico ministero locale e la gestione dei loro problemi quotidiani è sostanzialmente impossibile. Di fatto i diritti fondamentali dei minori stranieri non accompagnati sono senza un'effettiva tutela.

In **Serbia** una persona su quattro vive al di sotto della soglia di povertà, rendendola così uno dei Paesi più poveri d'Europa anche se, tecnicamente, ancora non ne è parte. E le statistiche sulla povertà, da sole, fanno ben poco per illustrare i complessi problemi della Serbia, legati a fattori interni ed esterni, ma che contribuiscono a rendere il tessuto socio-economico ancora molto fragile. Le condizioni di povertà in cui molte famiglie rurali versano in Serbia, si riflettono soprattutto nella popolazione giovanile: i minori in Serbia rappresentano il 18% della popolazione totale e il 17% di questi si trovano in condizioni socio-economiche al di sotto della soglia di povertà. L'indicatore più comune di povertà è il basso – o nessun – reddito all'interno della famiglia, che può essere causato da molte ragioni diverse, ma è spesso correlato all'educazione dell'individuo e, di conseguenza, allo status occupazionale. Tuttavia, quando si tratta di bambini, le cause non sono direttamente collegate a loro, ma agli adulti con cui vivono (cioè i membri del nucleo familiare).

Anche in Serbia, così come nei Paesi vicini, il fenomeno dei minori non accompagnati che lasciano la propria casa è in continuo aumento, e va ad aggiungersi a quello dei minori non accompagnati provenienti da altri Paesi. La situazione lungo i confini con la Serbia è tutt'altro che risolta e i respingimenti (anche illegali) sono spesso accompagnati da violenze e maltrattamenti anche nei confronti di minorenni. Si

tratta di decine di casi al giorno: la Serbia è diventata, infatti, un territorio di transito per migliaia di persone che continuano a intraprendere la rotta balcanica, malgrado l'accordo tra Bruxelles e Ankara sui migranti del marzo del 2015. Ad oggi, la Serbia ha avuto, con 5.055 richiedenti asilo nel 2017, una leggera diminuzione rispetto ai numeri del 2016, quando quasi 9.000 serbi hanno fatto richiesta di asilo nell'UE. Nella prima metà del 2017, erano presenti tra 7.000 e 9.000 rifugiati e migranti ospitati in Serbia, di cui tra il 40-50% erano minori e circa il 25% dei minori erano non accompagnati e separati. I MSNA in Serbia sono estremamente vulnerabili e a rischio di sfruttamento, violenza e abuso.

La **Bosnia ed Erzegovina**, Paese più colpito dalla guerra dei Balcani per vittime, sfollati e danni alle infrastrutture, rimane estremamente fragile dal punto di vista sociale e da quello economico: divisioni etniche, cattiva amministrazione, corruzione, una drammatica disoccupazione giovanile. Sono tanti gli ostacoli da superare. Tra il 2012 e il 2017 la disoccupazione giovanile ha raggiunto picchi del 63% tanto che negli ultimi anni numerosi gruppi di studenti si scambiano informazioni utili per poter abbandonare il Paese in cerca di lavoro, possibilmente in Europa. In questo contesto è facile che i giovani vengano anche attirati da attività illegali, come la microcriminalità o le migrazioni clandestine, solo per citarne alcune. La Bosnia ed Erzegovina, oltre al già citato problema occupazionale, presenta un elevato tasso di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà (15,7%) e una bilancia commerciale fortemente in passivo (oltre 4 miliardi di euro nel 2017).

È chiaro che gli accordi di Dayton del 1995 hanno lasciato un Paese tutt'altro che unito, ma frammentato in ogni aspetto della vita comunitaria, politica, religiosa e sociale, colpendo soprattutto le fasce più deboli come i bambini.

In questo quadro già precario, s'inserisce il problema dei migranti, esploso negli ultimi anni ma mai come ora così attuale per la Bosnia ed Erzegovina⁶: oggi la nuova frontiera dell'Europa dai confini chiusi a chi fugge da guerre e privazioni si chiama Bihac: è in questa piccola, turistica cittadina al confine nord della Bosnia ed Erzegovina e nella vicina Velica Kladausa, a due passi dalla Croazia e dalle maestose cascate del Parco nazionale di Plitvice, che sono ammassate in strutture fatiscenti almeno 4.000 persone – in continuo aumento – di ogni età in fuga soprattutto da Medio Oriente e Sud-Est asiatico verso l'Europa dei diritti umani. Le persone vivono tra tende, container e edifici dismessi in condizioni devastanti senza una prospettiva se non quella, prima o poi, di superare la frontiera e continuare la strada verso gli Stati dell'Europa centrale.

Il numero di migranti che transitano in Bosnia ed Erzegovina è aumentato in maniera esponenziale durante l'anno 2018. La Croce rossa internazionale ha stimato che solo quest'anno almeno 12.990 migranti sono entrati nel Paese. Molti i minori e, tra questi, minori stranieri non accompagnati. I Paesi di provenienza dei MSNA sono vari: la maggior parte dei ragazzi e dei bambini, così come anche degli altri migranti più grandi, provengono dall'Afghanistan e dal Pakistan, ma non mancano Siria, Iraq, Algeria e Palestina. Vengono ospitati soprattutto in centri di accoglienza e ostelli, insieme a famiglie e persone adulte; altri invece dormono per strada, al riparo nei parchi o in qualche casa abbandonata. Come già accennato, nella maggior parte dei casi i migranti vengono identificati nelle città dove transitano, ossia Sarajevo, Mostar, Selakovac, Bihac e Velika Kladusa, di cui le ultime due estremamente transitate grazie alla loro posizione favorevole di vicinanza con il confine croato. Le destinazioni infatti che questi giovani sognano di raggiungere si trovano in Occidente: Italia, Germania, Inghilterra, Francia, Norvegia, Belgio e Austria; tutti Paesi scelti per diverse ragioni quali il desiderio di raggiungere famiglia o amici che già vivono nel Paese, progetti di studio, maggior facilità in quel Paese ad ottenere il passaporto o semplicemente la convinzione di trovare altri connazionali o migranti che possano aiutarli nei processi di integrazione con la nuova società.

Generalmente i minori sono separati dai genitori ormai da un periodo che va dagli uno ai due anni e hanno contatti con loro solo per via telefonica. Alcuni hanno ancora madre e fratelli più piccoli nel Paese d'origine, altri li hanno già nel Paese di destinazione. Diversi, purtroppo, hanno perso i genitori durante i conflitti o per altre cause legate alle condizioni precarie del Paese di origine. Non viaggiano però soli: solitamente sono o con amici o con ragazzi conosciuti in viaggio, alcuni anche leggermente più grandi di loro, tra i 20 e i 25 anni, spesso della loro stessa nazionalità. A livello sanitario riportano alcune problematiche dovute in primo luogo alla mancanza di igiene, mentre generalmente hanno accesso alle principali vaccinazioni: epatite B, tetano, pertosse, difterite e polio.

L'identificazione e il riferimento dei minori non accompagnati e separati costituisce una sfida chiave per la Bosnia ed Erzegovina: gli MSNA sono tenuti per legge ad avere dei tutori legali i quali, a loro volta, dopo essere stati riconosciuti dalle autorità, saranno autorizzati e obbligati a prendere decisioni nel migliore interesse del minore. Tuttavia, questo procedimento si rivela essere impegnativo a causa della difficoltà nell'ottenere un'identificazione corretta del minore, dovuta anche a forti barriere di comunicazione come la mancanza di interpreti disponibili e suf-

ficientemente competenti. UNHCR, IOM e UNICEF hanno iniziato a lavorare con il Service for Foreigners' Affairs nel 2017 al fine di risolvere tale problematica e migliorare le linee guida di riferimento per i gruppi vulnerabili, in particolare per i minori non accompagnati e separati. La maggior parte dei MSNA tuttavia non si fa identificare dalla polizia locale, e si dirige verso il confine con l'intento di continuare il viaggio e usare la Bosnia ed Erzegovina come Paese di solo transito.

Quasi tutti provano la via della Croazia, ignorando però il grave rischio di mine inesplose a cui vanno incontro. Dalla fine dei conflitti degli anni '90 nei Balcani, la Bosnia ed Erzegovina rimane il Paese con la più alta presenza di ordigni inesplosi sul territorio, mine presenti anche nelle zone di confine e di cui i migranti non hanno molte conoscenze (sul problema mine nei Balcani occidentali invitiamo alla lettura del Dossier con dati e testimonianze n. 33 *Balcani: un futuro minato*).

Queste sono solo alcune fotografie dei Paesi più rappresentativi dell'area balcanica.

Non possiamo, però, dimenticare che anche il **Kosovo** affronta un problema di minori non accompagnati che migrano in altri Paesi limitrofi senza protezione né tutela (consideriamo per esempio la sola popolazione RAE – Rom, Egizi e Ascali – che da decenni si spostano da un Paese all'altro dei Balcani, senza documenti o in attesa di regolarizzarsi con l'anagrafe). Secondo i nuovi dati pubblicati da Eurostat, l'agenzia statistica dell'UE, nel 2017 i richiedenti asilo nell'UE giunti dal Kosovo furono 5.310, di cui 2.055 minori stranieri non accompagnati.

Anche il **Montenegro** e la **Macedonia** hanno vissuto e tuttora vivono il problema delle migrazioni, trovandosi proprio lungo le principali rotte di spostamento e aprendone sempre di nuove, sempre più pericolose e lontano dai servizi di base come la salute e l'istruzione: in Macedonia ricordiamo l'estate del 2015, dove i campi per i rifugiati strabordavano di migranti tra cui molti minori. Ancora oggi i campi di Tabanovce, al nord e di Geveglja, a sud, sono aperti e, sebbene l'emergenza in Macedonia sia rientrata, il flusso di persone non si è fermato. In Montenegro i profughi entrano di solito dal valico di Božaj, al confine con l'Albania. Rimangono solo alcuni giorni nel campo di Spuž, vicino alla capitale Podgorica, dopodiché si dirigono verso Rožaje, al nord, nelle cui vicinanze attraversano la frontiera con la Serbia, nella maggior parte dei casi presso il valico di Dračnovac. Secondo i dati dei servizi di sicurezza i trafficanti utilizzano spesso i taxi, ma anche altri mezzi di trasporto. Sempre secondo quei dati, alcuni anni fa gli immigrati pagavano ai trafficanti 3.500 euro a persona per attraversare il Montenegro.

3. Le connessioni con l'Italia e l'Europa

La crisi migratoria che negli anni 2015 e 2016 ha visto i Balcani e il Mediterraneo al centro della cronaca internazionale per gli importanti flussi di persone che hanno attraversato i confini, è in realtà solo uno spaccato di un'emergenza globale. Questa ha messo in evidenza come l'emergenza migranti ha messo alla prova la coesione dei 28 Paesi d'Europa e i relativi processi di allargamento verso l'area balcanica. In questi mesi non vi è stata una vera strategia europea, ma ogni Paese ha adottato una propria politica. Siamo stati testimoni di atteggiamenti ondivaghi, in alcuni momenti quasi schizofrenici, con accuse incrociate tra chi ha deciso di proteggere persone in fuga e chi, invece, ha pensato bene di alzare muri e reticolati¹.



non accompagnato – una priorità. Per ovviare a problematiche come quelle appena menzionate, dall'inizio del 2017 la Commissione Europea, per mezzo della Comunicazione *Protezione dei minori migranti*² esorta gli Stati membri ad adottare le misure chiave in favore dei diritti dei minori fissate negli *Orientamenti dell'UE*

relativi alla promozione e alla protezione dei diritti del bambino. Tali misure puntano a dare priorità ai sistemi di protezione dei minori lungo le rotte migratorie e a sostenere progetti destinati alla protezione dei minori non accompagnati nei Paesi terzi, tutto al fine di prevenire la migrazione e la tratta dei minori e di seguire sulla strada della promozione e protezione dei loro diritti. Come già riportato, le misure adottate dalla Commissione Europea per la Protezione dei minori migranti hanno evidenziato alcuni progressi e impegni assunti e promossi rispetto alla protezione dei MSNA. Certamente alcune di queste misure proposte dalla Commissione sono strettamente legate alla lotta ai crimini transfrontalieri, in particolar modo, tra gli altri, alla violenza, al lavoro forzato e al traffico di minori.

La condizione che vivono i MSNA all'arrivo nell'Unione Europea è di totale incertezza, poiché l'esclusione e la marginalizzazione, nel Paese di accoglienza, costituiscono dei rischi verosimili. Ad esempio, l'educazione di base, che come diritto è affermata

nelle normative UE relative alla migrazione, dipenderà dallo stato di avanzamento della procedura di asilo più che dal diritto all'istruzione in sé. Inoltre, la condizione vissuta da un minore richiedente asilo non sarà comparabile a quella di un minore privo di documenti: per quest'ultimo sarà molto peggiore.

Rotte migratorie nei Balcani



← Arrivi via terra ← Arrivi via mare — Barriere

Nei Balcani tutti i confini internazionali sono ufficialmente chiusi ai rifugiati

Fonte: Eurostat

Il problema non è solo la diversa interpretazione dei trattati europei, Dublino e Schengen in testa, ma l'assenza di una politica comune, figlia purtroppo di una Europa che si è scoperta disunita, in un momento nel quale invece la coesione doveva costituire il suo tratto qualificante e la tutela del più debole – il minore

DEFINIZIONE DI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

I minori stranieri non accompagnati sono definiti dal Comitato ONU sui Diritti dell'Infanzia come «quei minori separati da entrambi i genitori e da altri parenti, sotto la tutela di nessun adulto al quale, per legge o consuetudine, spetta tale responsabilità». Altre definizioni impiegate per fare riferimento ai MSNA sono: «richiedenti asilo minori non accompagnati» e «bambini rifugiati».

Nel Diritto Comunitario, la Direttiva 2011/95/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 13 dicembre 2011 definisce l'espressione nell'articolo 2, inciso I: «Il minore di 18 anni, non appartenente a una nazione dell'Unione Europea o apolide, che giunga nel territorio dello Stato membro, senza essere accompagnato da un adulto che ne sia responsabile in base alla normativa o alla prassi dello Stato membro interessato, e fino a quando non sia effettivamente affidato a un tale adulto; il termine include il minore che venga abbandonato dopo essere entrato nel territorio degli Stati membri».

Le caratteristiche che definiscono la condizione del minore straniero non accompagnato sono tre: 1) la minore età; 2) l'assenza di un adulto responsabile; 3) la condizione di migrante. L'incrocio di queste circostanze definisce la singolarità giuridica del minore straniero non accompagnato, e gli Stati dovranno farsi carico di adottare le misure necessarie al fine di assicurare protezione al minore, conformemente all'interesse superiore dello stesso.

Quale che sia la ragione, la minore età o il fatto di non essere accompagnati dai propri genitori o tutori li converte in una categoria vulnerabile che deve beneficiare di attenzione e protezione da parte delle pubbliche autorità, una protezione che trova il suo specifico quadro di riferimento nella Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia del 1989, come pure, nell'ambito dei richiedenti asilo, nella Convenzione di Ginevra del 1951, nel Protocollo relativo allo Status di Rifugiato del 1966 e nella Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea.

Per l'Europa l'accoglienza dei MSNA ha ancora forti disomogeneità e differenze: gli Stati membri dell'Unione riconoscono in maniera differente il diritto dei bambini migranti all'istruzione. Su un versante si collocano quelli che riconoscono tale diritto pienamente, sull'altro coloro che lo escludono in maniera esplicita e coloro che lasciano la questione in uno stato di indeterminatezza. Lo stesso accade per i servizi sanitari, che nonostante siano servizi pubblici garantiti, finiscono per dipendere dallo stato legale di chi ne usufruisce. In 25 Stati dell'Unione Europea si riconosce ai minori stranieri non accompagnati il diritto all'assistenza medica che, tuttavia, è circoscritta ad un livello di base, senza includere appositi programmi di sviluppo dell'infanzia. Solo 8 Stati membri riconoscono ai minori stranieri senza documenti lo stesso grado di assistenza medica riconosciuto ai minori cittadini dello Stato.

Ma, se dobbiamo andare ad analizzare in concreto le risposte adottate a livello UE, notiamo come le scelte siano state indirizzate verso una politica securitaria e di esternalizzazione delle frontiere, dei problemi, verso un rallentamento dei processi di coesione e adesione anziché nel rafforzamento delle strutture, dei diritti e dei servizi per i MSNA presenti nei Balcani.

Alcune delle risposte più recenti sono state:

1. *Accordo UE Turchia e Accordo Grecia Turchia*, in perenne rischio di rottura a seguito delle tensioni geopolitiche.
2. *Accordo Italia Libia*, che di fatto ha ridotto il flusso degli arrivi via Mediterraneo centrale, rilanciando le rotte balcaniche e del Mediterraneo occidentale, ma non ha ridotto il numero dei morti e di fatto ha condannato alla tortura e schiavitù migliaia di persone nei campi libici.
3. *Respingimenti illegali di MSNA tra Paesi dell'UE* (Si veda la situazione di Ventimiglia tra Italia e Francia, Calais tra Francia e Regno Unito, ...).
4. *Rallentamento del Processo di adesione di alcuni stati dei Balcani all'UE*.
5. *Finanziamento delle attività di controllo delle frontiere esterne* e tentativo di individuare nei Paesi dei Balcani i cosiddetti "hotspot" per l'identificazione. Processo di esternalizzazione delle frontiere.

Gli Stati membri dell'Unione riconoscono in maniera differente il diritto dei bambini migranti all'istruzione. Su un versante si collocano quelli che riconoscono tale diritto pienamente, sull'altro coloro che lo escludono in maniera esplicita e coloro che lasciano la questione in uno stato di indeterminatezza

IN ITALIA

Numerosi i ragazzi e i bambini che hanno affrontato un viaggio particolarmente insidioso giungendo sulle coste italiane senza adulti di riferimento. Negli ultimi sei anni in Italia sono giunti oltre 60 mila minori, di cui il 90% non accompagnati. Nel 2017 la maggior parte delle richieste di asilo di minori stranieri non accompagnati è stata fatta in Italia, che ha

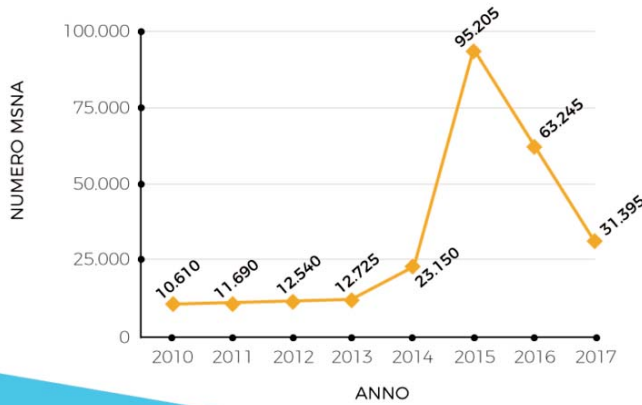
ricevuto il 32% del totale delle domande di asilo fatte in Europa. Seguono Germania (novemila domande, il 29%), Grecia (8%), Regno Unito (7%), Austria, Svezia e Olanda (4%).

Il Ministero del Lavoro lo scorso novembre ha pubblicato i dati relativi alle accoglienze dei MSNA in Italia³. Ad oggi secondo i dati sono ben 11.339 i minorenni non accompagnati censiti che si trovano in Italia, per lo più giunti sulle coste italiane. Di questi, il 92% sono maschi, il 29% hanno 16 anni, il 59% 17 anni. Quanto alla cittadinanza, la maggior parte dei minori stranieri non accompagnati presenti in Italia proviene dall'Albania (13,7%), seguita da Gambia (8,8%), Egitto (8,5%), Guinea, Costa d'Avorio, Eritrea.

L'Albania detiene il record di minori abbandonati sul nostro territorio (1.550), fenomeno che nel corso degli anni ha tenuto sempre un trend costante. Nel loro caso lo schema è piuttosto semplice. Le famiglie partono dall'Albania o inviano con parenti i minori, arrivano in Italia e qui lasciano i ragazzini da soli per farli dichiarare minori stranieri non accompagnati, così come sta avvenendo in molti altri Paesi dell'UE ma in maniera numericamente inferiore. Tra le nazionalità di MSNA provenienti dall'area balcanica troviamo anche 299 dal Kosovo e 21 dalla Bosnia. I MSNA provenienti dai Paesi del Balcani pertanto sono circa il 15% del totale.



RICHIEDENTI ASILO MSNA IN EUROPA

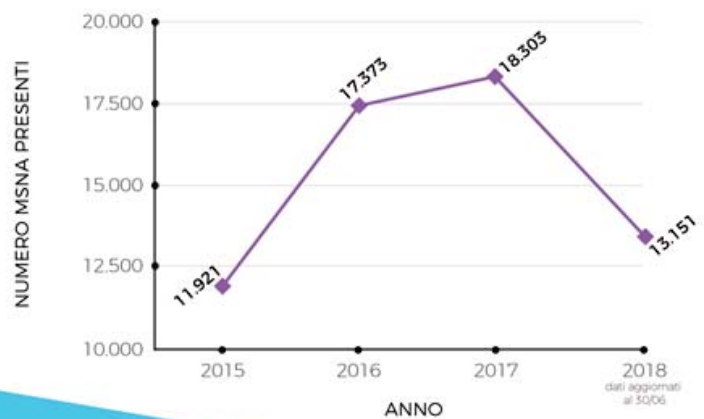


LeNIUS

CC BY ND FONTE: DATI EUROSTAT
@LeNius.it



MSNA PRESENTI IN ITALIA



LeNIUS

CC BY ND FONTE: MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
@LeNius.it

La Sicilia accoglie la gran parte dei minori stranieri non accompagnati in Italia, circa 5.700, il 43% del totale. Seguono Lombardia (7,5%), Lazio (7%), Emilia Romagna (6,6%) e Calabria (6,1%). Le regioni che accolgono meno MSNA sono Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Umbria, Molise, Abruzzo.

Secondo un recente studio dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), il 91% dei minori intervistati in Italia nei primi mesi del 2017 ha dichiarato di essere stato vittima di violenza, contro il 75% nel 2016. Infatti, come per gli adulti, la chiusura dei confini li spinge a percorrere vie sempre più pericolose.

Infine emerge un dato inquietante: i minori non accompagnati arrivati in Italia poi diventati irreperibili sono 4.307, di ben 23 etnie diverse. Oltre quattromila bambini spariti, di cui non si sa più nulla, alcuni probabilmente rimpatriati, altri probabilmente fuggiti al compimento dei 18 anni.

L'Italia con l'adozione della legge 47/2017 – legge Zampa⁴ ha introdotto misure specifiche per i minori stranieri che arrivano nel Paese senza genitori o figure adulte di riferimento, tutelandoli con un sistema di protezione e di inclusione unificate. La legge Zampa in Italia ha tutelato in pieno l'accoglienza dei MSNA e sta cercando di costruire in-

torno alla tutela del minore un sistema organico e specifico di accoglienza, introducendo la figura del tutore volontario, promuovendo lo sviluppo dell'affido familiare, ribadendo il diritto alla salute e all'istruzione. Tuttavia il forte incremento della presenza dei MSNA nell'ultimo triennio ha reso difficile la sua applicazione, mettendo in difficoltà la rete e capacità di accoglienza dei territori. Nell'accoglienza dei MSNA rimangono ancora criticità legate soprattutto all'eccessiva durata della permanenza nei centri di prima accoglienza e all'esiguo numero sia di strutture dedicate alla prima accoglienza che di posti nello SPRAR, nonché alle difficoltà dei Comuni di attivare una presa in carico economicamente sostenibile.

La recente approvazione del Ddl 840/2018, il cosiddetto Decreto Sicurezza e Immigrazione, potrebbe avere un impatto anche sulla situazione dei minori stranieri, considerando che il 59% dei MSNA presenti nel 2018 nel sistema di accoglienza ha 17 anni e nel prossimo anno compirà la maggiore età.

I minori non accompagnati arrivati in Italia poi diventati irreperibili sono 4.307, di ben 23 etnie diverse. Oltre quattromila bambini spariti, di cui non si sa più nulla, alcuni probabilmente rimpatriati, altri probabilmente fuggiti al compimento dei 18 anni

TAVOLO MINORI MIGRANTI



Caritas Italiana partecipa al Tavolo Minori Migranti, una rete nazionale di organizzazioni impegnate a diverso titolo nella promozione e tutela dei diritti dei minori migranti, richiedenti asilo e rifugiati, in particolare non accompagnati, e dei giovani giunti in Italia come minori non accompagnati. Esso si costituisce a partire dall'esperienza e condivisione delle organizzazioni e associazioni che negli anni sono state impegnate su questo fronte e opera al fine di promuovere l'attuazione della legge del 7 aprile 2017 n. 47 "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati", assumendo come riferimento i principi e le disposizioni della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e altre norme a tutela dei minori.



4. Le testimonianze

Nell'estate del 2016 la **Macedonia** ha visto la prima crisi migratoria acuirsi lungo i suoi confini meridionali con la Grecia e quelli settentrionali con la Serbia. A Gevgelija, un paio di chilometri dal confine greco, la situazione di poche estati fa era drammatica: da 1.500 migranti al giorno, nel campo di Gevgelija, le cifre arrivarono a 7.000 nel giro di pochi mesi, durante il 2015. Soprattutto siriani ed afgiani. Ma nonostante il fenomeno si sia ridimensionato (almeno a Gevgelija), ad oggi il problema non è risolto e, la chiusura di confini in altri Paesi (Croazia, Ungheria ecc.) ha fatto sì che molti di questi migranti abbiano cercato altre strade, trovando però ancora respingimenti e nuove chiusure. Il campo di accoglienza di Geveglia, come quello di Tabanovce al nord, non è stato chiuso, poiché il transito di persone non si è concluso e ancora oggi si registrano movimenti di persone, inclusi bambini e minori non accompagnati.

Incontriamo **NEDA**, operatrice Caritas Macedonia che lavora all'interno del campo di Gevgelija. Ci racconta che nel picco del flusso i rifugiati arrivavano in gruppi di 50 persone circa. «Attraversavano il confine a piedi da un campo simile in Grecia. Passato il traguardo di 59 km, dopo un vigneto, arrivavano fuori dalle recinzioni del campo di transito di Gevgelija. Una volta lì, aspettavano che quelli giunti prima di loro fossero registrati dalla polizia di frontiera macedone. Qui al campo ricevevano cure mediche, cibo, vestiti e coperte. I bambini trovavano un posto sicuro dove giocare. E quando arrivava il treno, si spostavano verso Tabanovce, al confine con la Serbia. E poi arrivava il prossimo gruppo. E poi il prossimo. Giorno e notte. Sempre».

Abbiamo raccolto la testimonianza di **BEREVAN AHMAD HASSAN**, una siriana curda di 25 anni di Aleppo, fuggita dal suo Paese dopo che un attacco aereo ha distrutto la sua casa e tutti i suoi averi. «Quando vidi le macerie l'unica cosa a cui ho pensato sono stati i miei figli e mio marito, grazie a Dio tutti al sicuro! Questo era tutto ciò che contava. Ma dopo sette anni di guerra, ho deciso di lasciare il mio Paese per la sicurezza dei miei figli di 5 e 3 anni. A Gevgelija, i miei figli spesso si svegliano urlando di notte perché vedono le bombe nei loro sogni».

MUSTAFA, nel campo di Tabanovce, ha 16 anni e parla un ottimo inglese, anche se non ha mai frequentato la scuola. Parla anche Dari, Pashtu e Urdu, che ha imparato guardando ossessivamente i film di Bollywood nelle zone rurali di Nangarhar, in Afghanistan, dove è cresciuto. Nella fattoria della sua famiglia si prendeva cura delle pecore e aiutava con le faccende



domestiche, finché da adolescente gli è stata data l'opportunità di recarsi a Kabul e imparare l'inglese in un corso intensivo organizzato da un'associazione locale. Aveva sperato di fare carriera come interprete, ma quando è tornato a casa, la vita è diventata improvvisamente molto pericolosa. I suoi cugini, membri dei talebani, erano irritati dalle sue nuove abilità linguistiche e così lo hanno rapito e per oltre un mese, lo hanno tenuto in un recinto e torturato. Mostra delle cicatrici sulle gambe e racconta: «Sono riuscito a scappare e a ritrovare la strada di casa, verso il mio villaggio. Ma una volta arrivato lì, non c'era più traccia dei miei genitori, tutto era stato distrutto. Sapevo di non essere al sicuro in Afghanistan e così uno zio mi ha dato i soldi per fuggire in Europa. Sono in viaggio da nove mesi e vorrei andare in Germania. Lì ho degli amici che mi aspettano».

La situazione in Macedonia è nettamente migliorata ma nel frattempo, in tutta l'area balcanica, si sono aperte altre strade, altri valichi lungo i quali poter tentare di giungere ai confini dell'Europa. È il caso dell'**Albania**, per esempio, la quale sta vivendo proprio negli ultimi mesi un intensificarsi del fenomeno migratorio che coinvolge anche numerosi minori non accompagnati in fuga dalle guerre, senza alcun genitore al loro fianco.

Nella provincia di Scutari, a nord del Paese, si trova il Villaggio della Pace, una struttura che fornisce supporto anche ai rifugiati di guerra. È qui che è stato accolto **QAHIR** dopo essere stato intercettato dalla polizia nel tentativo di proseguire il suo viaggio verso l'Europa. Al villaggio della Pace la Caritas Albania accoglie rifugiati e richiedenti asilo che attraversano la nuova rotta balcanica. L'interprete di Caritas Albania parla in Pashtu con Qahir. La Caritas albanese gestisce per conto dell'UNHCR la pronta accoglienza ai punti di confine al nord e sud del Paese. In questo anno sono passati dai centri ormai più di 4.000 persone. Quelli intercettati dalla polizia di frontiera vengono inviati ai centri, dove ricevono una prima assistenza sanitaria, vitto, alloggio e vestiario.

«Il mio viaggio inizia ormai tre anni fa» dice Qahir «Avevo 14 anni, e in Afghanistan non c'è sicurezza: nel mio Paese si muore e basta. Sono scappato con tutta la mia famiglia. Mio padre è stato ucciso una notte da talebani che hanno assalito il nostro autobus. Stavamo andando in Pakistan dove anche dei nostri parenti sono scappati mesi prima. Dopo un paio di mesi in Pakistan, non avevamo più nulla. Mia madre assieme ai miei parenti mi hanno affidato a dei pakistani. Dopo una settimana, sono arrivato in Turchia dove ho lavorato due anni e mezzo, prima in una fabbrica di mattoni al confine con la Siria e poi in una fabbrica di plastica a Istanbul. Ho guadagnato un po' di soldi per poter proseguire il viaggio. Sono arrivato in Grecia, a Patrasso, e ho atteso quattro mesi in una baraccopoli prima di poter tentare il viaggio sotto un tir. Quando sono riuscito a salire sul tir, prima dell'ingresso in nave, la polizia mi ha trovato sotto il mezzo e mi ha rimandato indietro. Avevo perso una parte dei soldi che avevo dato in mano al trafficante siriano che corrompeva i camionisti. Dopo due mesi, un mio connazionale mi ha proposto di tentare con lui la via dei Balcani. Sono entrato in Albania due settimana fa e dopo essermi fermato a Tirana ho continuato il mio viaggio verso il nord. Voglio raggiungere mio cugino in Germania e partire prima dell'arrivo dell'inverno che mi hanno detto essere molto duro su questa rotta».

Così come per l'Albania, anche la **Bosnia ed Erzegovina** negli ultimi mesi affronta una situazione sempre più difficile con l'emergenza migranti che giungono da Sarajevo a Bihac e Velika Kladusa, per tentare di attraversare il confine con la Croazia. Le due città di confine sono trasformate in dormitori per le masse di migranti a cui è impedito l'ingresso: secondo la Croce rossa solo a Bihac si trovano 5.000 persone, di cui mille dormono all'aperto. A più riprese, alcuni gruppi hanno bloccato la circolazione stradale alla frontiera per protesta contro il "no" al loro ingresso in Croazia. Per ripararsi dal freddo della notte, i migranti hanno acceso fuochi con la legna recuperata nei boschi.

KADDOUR ha 17 anni e lo incontriamo in attesa di ricevere un piatto di pasta dato dai volontari in stazione a Sarajevo: «Sono partito un anno e mezzo fa, quando avevo 15 anni e mezzo. Con me viaggia mio fratello maggiore, di sei anni più grande di me, che oggi ha 26 anni. Vengo dall'Algeria. Siamo partiti perché nel nostro Paese non c'è speranza e la situazione economica è drammatica. Spero di poter trovare un futuro migliore. Vorrei lavorare. Non so in quale Paese mi stabilirò. Ho amici in Italia, magari potrei andare lì. Ora sono qui in Bosnia ed Erzegovina ma non voglio restare qui. Per fortuna sono alloggiato in città (*non specifica dove né come*), sono più fortunato di chi

dorme in stazione per terra ma questa non è la vita che vogliamo».

ASAD ha 16 anni, quasi 17, e dice di venire dall'Afghanistan. Non vuole dire perché sia partito ma è ancora legato alla famiglia: «Sto pensando di andare in Germania dove ho già un cugino che mi sta aspettando, ma non escludo neanche di andare poi in Italia o Francia. Spero anche di rivedere mia mamma e mia sorella un giorno, e che possano venire anche loro in Europa». Nel viaggio era solo, senza alcun parente, ma con altri ragazzi della sua comunità. «Sono partito solo, un anno fa. Ora sto viaggiando con lui» dice indicando un ragazzo poco distante. «È più grande di me, ha già 21 anni, ma finora andiamo d'accordo».

In **Grecia**, la situazione è perfino peggiore: complessivamente, nel Paese si contano 18.500 bambini in centri per rifugiati, tra i quali ci sono circa 2.500 minori non accompagnati. Sulla terra ferma sono un migliaio, mentre gli altri sono stati messi in centri di detenzione, hotspot, aree di sicurezza. Da un paio di mesi a questa parte, inoltre, gli arrivi stanno aumentando. E la situazione è ormai al limite nelle isole di Samo e Lesbo. Siamo andati ad Atene, presso The Home Project, nato un anno e mezzo fa con lo scopo di operare nel campo dei minori stranieri non accompagnati, e conta già undici appartamenti dove ospita 220 bambini e ragazzi, che vengono tolti dalla strada, dai campi profughi, da centri di detenzione o della polizia e portati in un ambiente sicuro e protetto, dove ricevono servizi che coprono interamente le loro necessità.

Il signor **VASSILIS**, responsabile amministrativo, ci racconta che i minori, una volta registrati e indentificati, ricevono una tutela legale dal pubblico ministero. Ma si tratta «solo di una nomina meramente formale in quanto il numero dei minori è così elevato da non permettere una protezione e tutela effettiva del minore». I MSNA in Grecia sono in totale circa 1.300 (per la maggior parte dal Medio Oriente – Afghanistan, Pakistan, Iran, Iraq, Siria –, salvo qualche raro caso proveniente dall'Africa), e sono inseriti in liste di attesa per accedere alle strutture per minori. Tuttavia, ci racconta Vassilis, «spesso cerchiamo di salvare i bambini che troviamo sulla strada: questo non significa che li prendiamo e li portiamo negli appartamenti, è ovvio, sarebbe illegale. Tuttavia, li segnaliamo alle autorità competenti affinché le istituzioni intervengano, regolarizzando la loro posizione e togliendoli dalla strada».

Anche il piccolo **Montenegro**, negli ultimi due anni, sta affrontando, seppur in maniera minore, il problema dell'ospitalità di migranti e rifugiati. Nei pressi della capitale Podgorica, si trova il centro di accoglienza, che ospita, tra gli altri, anche minori:

MATOUB lo noti subito, per come sorride, per come cerca il tuo sguardo: «Vengo dall’Algeria, sono un cabilo (della regione settentrionale a maggioranza tamazigh, di origine berbera). Per noi arrivare a Istanbul non è un problema, non abbiamo bisogno di visto. Poi, da là, in Grecia, poi in Albania e ora qui. Ma appena riesco, riparto, vero? Io voglio arrivare a Marsiglia, prima o poi ci riuscirò. Là c’è gente che conosco, voglio sfondare nel mondo della musica. Ho 23 anni, posso ancora farcela. Dell’Algeria mi manca la famiglia, gli amici, la mia bellissima terra. Ma non ho un futuro, perché la vita è dura per tutti, però per noi cabili ancor di più. Un governo corrotto, una società conservatrice. Ho una vita soltanto, giusto?».

Il centro è tenuto bene, pulito, ogni blocco è affidato per la gestione delle pulizie quotidiane agli ospiti stessi. Tre piani, ogni piano due spazi comuni, uno ad uso di piccola cucina, uno per la televisione e, nel blocco delle famiglie, per i bimbi. Matoub non si lamenta: «Ci trattano bene, anzi, io ho sentito molte brutte storie di persone che hanno fatto un viaggio simile al mio, ma non mi lamento. Io i problemi li ho avuti con gli arabi! Che non mi sopportano, perché bevo e fumo, ma per il resto basta pagare e si va avanti lungo la strada. I turchi sono i più furbi: si fanno pagare dall’Europa per fermarci e si fanno pagare da noi per lasciarci passare, così guadagnano due volte! Continuerò a pagare e arriverò a Marsiglia».

Con Matoub e i suoi amici c’è un gruppo di ragazzi

dall’Afghanistan. Solo **ALI** parla inglese, gli altri gli si stringono un po’ attorno, lui sembra quasi proteggerli con la sua mole imponente. «Arrivo da un piccolo Paese al confine tra Afghanistan e Pakistan, zone pericolose, per tutti. Prima di passare dalla Grecia e dall’Albania sono andato in Turchia, passando dall’Iran. Spero di ripartire subito». Nelle altre stanze ci sono Mohammed, libico, anche lui arrivato via Istanbul, e un ragazzo russo e uno serbo, schivi, che se ne stanno in disparte. La loro è una storia differente, che non hanno voglia di raccontare, ma che li ha portati nello stesso luogo di queste vite in transito.

Le storie raccontate descrivono le loro famiglie di provenienza come appartenenti al ceto medio, con i genitori che per sottrarsi al processo di impoverimento e di disgregazione familiare investono sull’emigrazione dei figli. Durante il passaggio di frontiera tra il Niger e la Libia, i minorenni intervistati hanno lavorato in agricoltura e nell’edilizia. Situazione diversa invece per chi arriva da Egitto o Albania, il cui percorso è più breve e lineare. Comune a tutti «è però la sindrome dello stress legato allo spostamento, all’aver lasciato il proprio contesto di vita, al sentirsi rinchiusi in un centro, a non potere tornare indietro prima di aver estinto il debito contratto dalla propria famiglia, alla tensione verso una riuscita economica che consenta a se stessi e al proprio nucleo di origine un miglioramento nelle condizioni di vita» (Rapporto UNICEF, *Sperduti. Storie di minorenni arrivati soli in Italia*).



5. La questione

COSTRETTI A PARTIRE

È insopportabile pensare che qualcuno sia costretto a fuggire dalla propria terra per poter sopravvivere, ma quando a farlo è un ragazzino adolescente, abbandonato a se stesso, la cosa risulta davvero inaccettabile. Secondo il rapporto del 2017 di Save the Children *Piccoli schiavi invisibili*, dal 2015 ad oggi sono arrivati in Europa più di 100 mila minori non accompagnati (ma si temono numeri ben superiori, considerato che molti non risultano registrati). Più di 100 mila ragazzini che hanno attraversato da soli mezzo mondo, affidandosi a trafficanti, subendo abusi di ogni genere e spesso svolgendo attività illegali per poter sopravvivere. Un dramma nel dramma, la sorte dei minori migranti. Sono molti i bambini e i ragazzi non accompagnati o che perdono i genitori durante le traversate, che arrivano in Europa e devono affrontare una nuova vita da soli. La situazione è ulteriormente complicata dai quotidiani cambiamenti in materia di politiche migratorie internazionali e dalle disperate condizioni di coloro che rimangono bloccati con la forza nei campi di transito lungo la cosiddetta rotta dei Balcani.

Tutto questo è inaccettabile: nessun bambino deve essere costretto a lasciare la propria famiglia e la propria terra per poter sopravvivere.

In Italia e in Europa migliaia di questi ragazzini, come abbiamo visto, arrivano anche da Paesi del nostro stesso continente, che non vivono situazioni di guerra e terrorismo, calamità naturali o antropiche. Si tratta di bambini e adolescenti che, senza le proprie famiglie, partono dai Paesi balcanici in cerca di un futuro. Questi drammi hanno origine in Paesi vicinissimi a noi, al di là dell'Adriatico come l'Albania, la Bosnia o il Kosovo, in cui l'Unione Europea, la "comunità internazionale" e il nostro stesso sistema Paese investono da decenni per promuovere il loro sviluppo economico e sociale; eppure non si investe sufficientemente sulla rimozione delle cause.

«Sono figli del mondo che il mondo rifiuta, l'unica speranza di famiglie diseredate dall'umanità, dimenticate, lasciate in balia di un destino crudele, nate nel posto sbagliato. Cresciuti tra gli orrori di questo mondo, tra un campo profughi e l'altro, in mezzo a infiniti conflitti, nella necessaria indifferenza della morte che si produce intorno, il loro viaggio diventa metafora materiale di un rito di iniziazione e di transizione, del passaggio cioè dal bambino all'adulto chiamato a farsi carico molto spesso delle esigenze della propria famiglia che sulla sua riuscita lavorativa ha puntato tutto».



ESTERNALIZZAZIONE FRONTIERE, FORTIFICAZIONE CONFINI, CHIUSURA PORTI E HOT SPOT

A differenza della prevenzione, il contrasto del fenomeno riceve il massimo dell'attenzione da tutte le istituzioni: nazionali, comunitarie e internazionali. L'unica strategia per ridurre il numero di ingressi illegali di migranti, e quindi anche di minori, è quello della fortificazione dei confini, sia di terra sia, ultimamente, di mare, chiudendo i porti alle navi di soccorso. Ma ovviamente chiudersi in una "fortezza dorata" non basta, e da tempo la strategia securitaria adottata dai governi europei e dall'UE stessa, prevede la cosiddetta "esternalizzazione delle frontiere". Il problema della pressione alle frontiere viene scaricato su altri Paesi, non appartenenti all'Unione Europea, sorta di nazioni di serie B, che in cambio di fondi sono disponibili a tenere i migranti che l'Europa non vuole. Grazie ad accordi tra gli Stati, si sono ridotti il numero di ingressi illegali, finanziando la creazione di "centri di accoglienza" (*hot spot*) in Libia e in Turchia. Recentemente si sono avviate le trattative anche con alcuni stati dell'Europa dell'Est, come l'Albania. Si tratta di politiche miopi, che non solo non rispettano i diritti fondamentali dell'uomo, ma che affrontano il fenomeno migratorio con soluzioni che sono solo a breve periodo.

UN'ACCOGLIENZA INADEGUATA

In un'Europa sempre più vecchia, i bambini e gli adolescenti non trovano spazio; e se sono arrivati illegalmente non hanno nemmeno diritto ad averlo, uno spazio. La violenza del dibattito sulle migrazioni e le strumentalizzazioni fatte dai vari movimenti "sovranisti" e "nazionalisti", rendono la "povera vecchia Europa" cieca e sorda di fronte al dramma di questi adolescenti. Di fatto gli sforzi per contrastare fenomeni tanto odiosi come il traffico di minori e la migrazione illegale, anche andando ad agire sulle cause che li generano non sono sufficienti. «Un bambino solo, lontano da casa, alla ricerca di un lavoro o di un luogo in cui rifugiarsi non è un fenomeno nuovo. Tuttavia il numero dei bambini migranti non accompagnati e

quello delle minacce complesse cui devono far fronte è in aumento. Questi piccoli migranti sono in grande pericolo, troppo spesso sottoposti alla pressione insostenibile di farcela e di mandare i soldi a casa. Devono districarsi da soli in un Paese straniero, alle prese con una lingua e una cultura sconosciute. Spesso ignorano i propri diritti o la reale portata del rischio che corrono di essere sequestrati o abusati.

È estremamente difficile reperire dei dati ufficiali su tali fenomeni, perché manca un sistema coordinato tra Unione Europea e stati dei Balcani che permetta di rilevare, con adeguatezza, le dimensioni reali dei fenomeni, di adottare le dovute misure per prevenirli e di coordinare le azioni tra Paesi confinanti mirate al fine di pianificare interventi di lungo periodo e non solo di emergenza o di repressione, guardando all'interesse superiore del minore.

In questo contesto, tantissimi adolescenti si ritrovano soli e abbandonati a sé stessi, sia dal Paese da cui fuggono sia nel Paese in cui arrivano. Una volta giunti in Europa, per vie illegali, molti di questi minori non accompagnati non ricevono le condizioni minime di assistenza necessaria, prima fra tutte la protezione dagli abusi e dalle violenze. Nei Paesi dei Balcani così come in molti Paesi dell'UE mancano strutture di accoglienza adeguate, operatori qualificati in grado di assistere i minori, percorsi educativi pensati per questi ragazzi necessari per limitare il rischio di emarginazione e sfruttamento, interpreti e mediatori culturali in grado di facilitare le relazioni tra il sistema di assistenza e i minori. Non solo quindi migliaia di ragazzini sono costretti ad affrontare da soli, per mesi o anni, viaggi infiniti durante i quali subiscono abusi e traumi di ogni sorta; ma anche quando raggiungono l'Europa non ricevono una protezione adeguata, un'educazione dignitosa, un'assistenza sanitaria di base e un sostegno legale necessario a ricostruire la loro identità e le relazioni familiari di questi bambini.

Impossibilitati a raggiungere le famiglie che si trovano nell'Unione Europea in un tempo ragionevole, molti di questi ragazzi sono costretti a vivere per mesi in strutture sovraffollate, con adulti estranei o addirittura in centri detentivi. La Commissione Europea ha infatti in questi ultimi anni riaffrontato la questione della protezione dei minori migranti rivedendo gli orientamenti e indicando una serie di azioni per tentare di rimediare alle carenze in materia di protezione e tutela dei diritti dei minori. Tuttavia ancora molto resta da fare in particolare con i Paesi di origine e di transito come nel caso dei Balcani.

INVISIBILI

Come citato nel testo, la situazione è talmente grave che moltissimi, anche in Italia, spariscono nel nulla, diventano irreperibili, fanno perdere le loro tracce, fantasmi di un sistema che non riesce nemmeno a tenerne traccia. Molti provano a raggiungere di nascosto familiari sparsi in altri Paesi europei; altrettanto, purtroppo, si teme finiscano nelle maglie della criminalità organizzata, fatti oggetto di traffici internazionali o sfruttati per pratiche illecite. Soprattutto a seguito dell'accordo UE-Turchia, la maggior parte dei minori non accompagnati si rifiutano di essere identificati e registrati per evitare di essere collocati nei centri di detenzione e quindi perdere la possibilità di proseguire il loro viaggio. Di conseguenza, questi ragazzi/e rischiano il tutto per tutto, affidandosi molto spesso a trafficanti, i quali li costringono ad una condizione di sfruttamento per riuscire a pagarsi il viaggio.

Il problema dell'identificazione e registrazione del minore, dei ritardi nella determinazione dello status, l'assenza di persone specifiche incaricate della prote-

Giunti in Europa, per vie illegali, molti di questi minori non accompagnati non ricevono le condizioni minime di assistenza necessaria, prima fra tutte la protezione da abusi e violenze. Mancano strutture di accoglienza adeguate, operatori qualificati in grado di assisterli, percorsi educativi pensati per loro che limitino il rischio di emarginazione e sfruttamento, interpreti e mediatori culturali in grado di facilitare le relazioni tra sistema di assistenza e minori

zione dei minori in ogni punto di crisi, l'inesistente sistema di coordinamento tra stati per garantire un passaggio sicuro dei confini, ma anche la mancanza di informazioni per il minore accessibili e appropriate all'età e al contesto, aumenta la probabilità che questi minori fuggano diventando invisibili, e cadano nelle mani di trafficanti e di abusi da parte di vari soggetti. Un numero che aumenta sfortunatamente sempre di più e che non può rimanere ignorato, tenuto conto dei rischi a cui questi minori sono sottoposti.

«(...) i fanciulli costituiscono il gruppo più vulnerabile perché, mentre si affacciano alla vita, sono invisibili e senza voce: la precarietà li priva di documenti, nascondendoli agli occhi del mondo; l'assenza di adulti che li accompagnano impedisce che la loro voce si alzi e si faccia sentire. In tal modo, i minori migranti finiscono facilmente nei livelli più bassi del degrado umano, dove illegalità e violenza bruciano in una fiammata il futuro di troppi innocenti, mentre la rete dell'abuso dei minori è dura da spezzare», di-

chiara Papa Francesco in occasione della Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2017.

LO SFRUTTAMENTO CRIMINALE

I minori stranieri non accompagnati sono l'elemento più debole e vulnerabile del fenomeno migratorio che stiamo vivendo, il perno attorno al quale gravitano gli interessi morbosi delle organizzazioni criminali locali e internazionali. In mancanza di un sistema di protezione e di assistenza adeguato, le organizzazioni criminali prosperano, trovando "materie prime" a buon mercato per lucrosi affari illeciti (prostituzione, pedofilia, produzione di materiale pornografico, adozioni illegali, traffico di organi) e manovalanza per azioni criminali varie (spaccio, microcriminalità, e di recente anche terrorismo jihadista). La scelta di operare in determinati settori illegali non è affidata al caso; essa anzi si basa su una profonda conoscenza della legislazione penale dei Paesi in cui si svolgono queste attività e della domanda di determinate prestazioni. In Italia, lo sfruttamento di minori stranieri è in sensibile aumento. Di questo fenomeno possiamo distinguere almeno quattro diverse forme.

La prima è quella più tradizionale, in cui lo sfruttamento è in qualche modo collegato alla violazione della legislazione sul lavoro minorile. Un altro ambito di sfruttamento è quello dell'accattonaggio. Quando questo fenomeno si inserisce nell'attività delle organizzazioni criminali, i minori (quasi esclusivamente maschi) vengono reclutati con modalità in parte analoghe a quelle utilizzate per il reclutamento delle donne da avviare alla prostituzione. La sostanziale differenza tra gli uni e le altre è che, nel caso dei minori, le famiglie sono in genere informate dagli organizzatori del traffico e vi partecipano, ricevendo una parte dei guadagni.

I minori vittime di questo sfruttamento sono sottoposti ad ogni genere di violenza, fisica o psicologica, in alcuni casi finalizzata al mantenimento dello stato di soggezione del minore nei confronti dello sfruttatore.

Una forte preoccupazione desta anche il coinvolgimento dei minori stranieri nello spaccio di stupefacenti, un fenomeno molto frequente in Italia ma anche in altri Paesi europei. È un fenomeno trasversale, che non si limita come spesso si pensa a delle nazionalità specifiche.

Un'ultima forma di sfruttamento riguarda la prostituzione di minorenni straniere. In Europa il fenomeno coinvolge soprattutto ragazze provenienti dai Paesi dell'Est, in particolare Albania, tutti i Paesi della ex Ju-

Con lo sfruttamento criminale il circolo vizioso della migrazione illegale dei minori trova il suo compimento, pronto ad attirare nel gorgo un altro adolescente, che sarà costretto a lasciare la famiglia in cerca di un futuro migliore

goslavia, Romania, Repubblica Ceca e ragazze africane, in particolare dalla Nigeria. Si tratta di un vero e proprio racket di sfruttamento, in questo caso, a differenza dello spaccio di droga, quasi sempre gestito da connazionali che, dopo aver contattato la minorenne nel Paese d'origine e averla convinta a emigrare in Europa prospettandole un'occupazione lavorativa, organizzano l'ingresso in Italia o in Grecia. Una volta qui, la minorenne viene obbligata, anche violentemente, a prostituirsi.

Con lo sfruttamento criminale il circolo vizioso della migrazione illegale dei minori trova il suo compimento, pronto ad attirare nel gorgo un altro adolescente, che sarà costretto a lasciare la famiglia in cerca di un futuro migliore.



6. Le proposte ¹

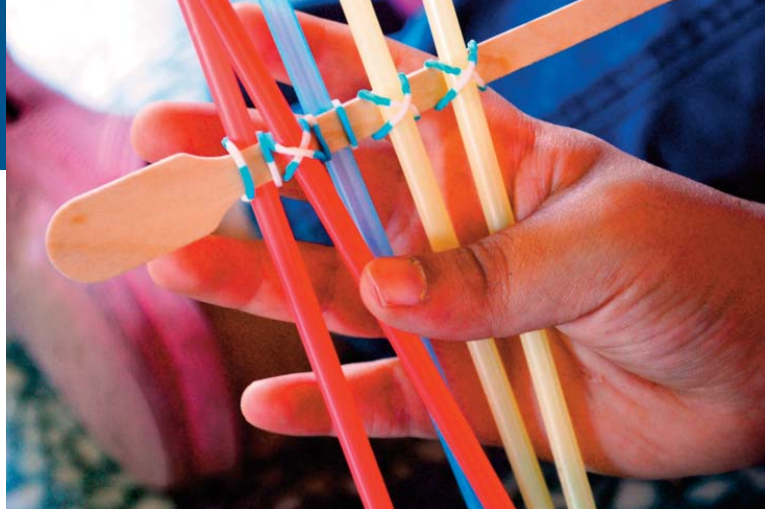
«In occasione dell'annuale Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato mi sta a cuore richiamare l'attenzione sulla realtà dei migranti minorenni, specialmente quelli soli, sollecitando tutti a prendersi cura dei fanciulli che sono tre volte indifesi perché minori, perché stranieri e perché inermi quando, per varie ragioni, sono costretti a vivere lontani dalla loro terra d'origine e separati dagli affetti familiari» Papa Francesco, 15 gennaio 2017

Molti di questi bambini cresceranno e diventeranno cittadini europei. Ed è questa la visione di lungo respiro con la quale dovremmo sviluppare proposte e interventi. Con l'avvicinarsi delle prossime elezioni europee i processi di integrazione all'UE dei Paesi dei Balcani sembrano vivere un momento di stallo, mentre la migrazione *in e da* questi Paesi è in continua espansione. Momenti importanti come l'incontro di Marrakech di dicembre 2018 per l'adozione formale del Global Compact on Migration, Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare, voluto dalle Nazioni Unite, sono stati boicottati da diversi Paesi, minando il processo di rafforzamento della cooperazione internazionale per rispondere al fenomeno mondiale delle migrazioni.

Eppure questo patto prevede la tutela dei minori durante tutto il viaggio migratorio, offrendo agli Stati una serie di misure per lavorare insieme nel garantire la protezione dei bambini migranti vulnerabili. Riconosce per tutti i bambini, indipendentemente da dove provengano e dove stiano andando, il diritto di essere protetti, di avere accesso ai servizi di base e di non essere separati dalle proprie famiglie. Nonostante le proteste, 164 Paesi lo hanno approvato. Tuttavia sarà necessario, nei prossimi mesi, come ha dichiarato lo scorso 3 dicembre il presidente della Federazione internazionale della Croce Rossa, «lavorare per far sì che la Dichiarazione si trasformi in politiche e leggi che facciano la differenza sul campo».

E Papa Francesco, durante l'Angelus del 16 dicembre 2018, ha auspicato che la comunità internazionale: «grazie anche a questo strumento, possa operare con responsabilità, solidarietà e compassione nei confronti di chi, per motivi diversi, ha lasciato il proprio Paese».

Oltre ai processi politici in corso e alle raccomandazioni verso le autorità europee e statali, la questione dei minori non accompagnati pone tutti gli attori della società civile e religiosa di fronte a un lavoro che rafforzi il coordinamento e gli interventi, lo scambio di informazioni per far uscire i minori dall'invisibilità. Urge infatti riaffermare l'importanza di proteggere le



persone e in particolare il superiore interesse del bambino, attraverso canali di ingresso sicuri per contrastare l'approccio dei leader dei vari Paesi europei che negli ultimi venti anni hanno investito sempre più risorse nel tentativo di fermare i flussi migratori, rendendo al tempo stesso di fatto impossibile raggiungere il vecchio continente per vie legali, sia per i richiedenti asilo sia per chi scappa dalla povertà e dalle ingiustizie sociali.

È sempre più necessario “un nuovo paradigma della migrazione”, che abbatta i muri dell'ipocrisia e della strumentalizzazione, affinché si approcci il fenomeno della mobilità umana in forma integrale, offrendo canali umanitari sicuri di migrazione per tutti, evitando attraverso la creazione di vie legali che i minori partano da soli e sollevando Paesi come quelli nei Balcani dal peso della gestione dei flussi di transito.

La **Santa Sede**, attraverso la presentazione dei 20 punti di azione, che la Sezione Migranti e Rifugiati (Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale) del Vaticano ha offerto come contributo alle Nazioni Unite per l'elaborazione dei due Global Compact sulla migrazione sicura, ordinata e regolare e sui rifugiati, oltre a ribadire l'impegno della Chiesa cattolica e la priorità data al tema delle migrazioni, propone azioni concrete nei confronti dei minori migranti come:

- incoraggiare gli Stati a rispettare gli obblighi derivanti dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia quando adottano una legislazione nazionale per far fronte alla situazione di vulnerabilità dei minori non accompagnati o separati dalla loro famiglia;
- incoraggiare gli Stati a rispettare i loro obblighi derivanti dalla Convenzione sui diritti dell'Infanzia nei confronti di tutti i minori migranti e raccomandare, tra l'altro, protezione giuridica, scuola, certificato di nascita.
- incoraggiare gli Stati ad adottare legislazioni che forniscano pari accesso all'istruzione per gli studenti migranti, richiedenti asilo e rifugiati, a tutti i livelli.

Caritas Italiana, la rete delle Caritas in Europa e tante altre organizzazioni della società civile evidenziano diverse proposte prioritarie per proteggere i bambini migranti e rifugiati oggi e aiutarli ad affrontare il loro futuro. Fra queste azioni:

- L'adozione urgente di un **PIANO D'AZIONE EUROPEO PER I MINORI MIGRANTI**. L'UE ha la responsabilità di garantire che i flussi di finanziamento dell'Unione raggiungano i bambini in migrazione, cercando di proteggerli in egual misura e di soddisfare i loro interessi prioritari, indipendentemente dall'essere migranti e dallo stato di cittadinanza. La rete delle Caritas in Europa propone di sostenere con adeguate risorse il quadro finanziario pluriennale dell'UE post 2020 rispettando pienamente i diritti e i principi sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'UE e dagli strumenti internazionali pertinenti, tra cui la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del bambino.

- Garantire che i **FINANZIAMENTI DELL'UE**, e in questi anche quelli destinati ai processi di integrazione dei Paesi dei Balcani occidentali, siano conformi ai trattati e agli obblighi esistenti in materia di diritti umani e fondamentali. L'articolo 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE indica chiaramente che l'interesse superiore del bambino deve essere una considerazione primaria in tutte le azioni relative ai minori, siano esse prese da autorità pubbliche o istituzioni private. I fondi dell'UE dovrebbero essere utilizzati in linea con la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia (UNCRC), la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (UNRPD) e la Carta dei diritti fondamentali dell'UE.

- Il finanziamento diretto dell'UE per il rafforzamento dei **SISTEMI NAZIONALI DI PROTEZIONE DELL'INFANZIA**, particolarmente carenti nei Paesi dei Balcani occidentali. Questi fondi dovrebbero essere utilizzati per rafforzare e/o istituire solidi sistemi di protezione dell'infanzia, affinché ne beneficino tutti i bambini, sulla base delle loro necessità e indipendentemente dal loro status. Investire nei sistemi di protezione dell'infanzia e garantire investimenti sostenibili per tutti i bambini sia a breve che a lungo termine che comprendano pari accesso all'istruzione, ai servizi sanitari nella comunità, al sostegno psico-sociale e a misure relative all'integrazione, indipendentemente dalla migra-

zione o dallo stato di cittadinanza e essere trattati in base alle loro esigenze individuali. La riforma del sistema europeo comune di asilo, attualmente in corso di dibattito al Parlamento Europeo, offre un'opportunità unica per assicurare ai bambini l'accesso a tutori legali, istruzione e ricongiungimento familiare.

- Contrariamente a quello che sta avvenendo per i minori non accompagnati nei Balcani, bisognerebbe **IMPEDIRE L'UTILIZZO DEI FONDI UE PER LA DETENZIONE, LA SEGREGAZIONE E L'ISTITUZIONALIZZAZIONE** dei bambini nella migrazione. Il trattenimento di qualsiasi bambino a causa dello stato di migrazione dei propri genitori costituisce una violazione dei diritti dei minori e si contrappone sempre al principio dell'interesse superiore del minore. Pertanto, i finanziamenti UE non dovrebbero mai essere utilizzati per azioni che incoraggino o comportino detenzioni legate all'immigrazione o altre privazioni illegittime o arbitrarie della libertà dei minori. Le azioni a livello europeo sono state sporadiche e insufficienti. Risulta quindi necessaria un'azione a tutto campo per i minori migranti, che mette insieme tutte le autorità responsabili e incoraggi gli Stati a raccogliere e diffondere i dati in modo più efficiente.

- Investire finanziamenti dell'UE in **MECCANISMI DI PROTEZIONE DEI MINORI A LIVELLO TRANSFRONTALIERO**. Nei Paesi dei Balcani Occidentali diventa prioritario affrontare tale approccio, non solo in ottica securitaria ma di integrazione e di lotta alla povertà minorile e familiare. Sicuramente è necessario rafforzare il controllo su trafficanti di esseri umani e il loro perseguimento, ma anche i sistemi di protezione che seguono i bambini oltre i confini. Per far sì che meno bambini scompaiano o rimangano non protetti, è infatti necessario investire di più nei meccanismi per la protezione dei minori a livello transfrontaliero, sia all'interno che all'esterno, compresi gli sforzi per migliorare la cooperazione tra gli attori della protezione dei minori, con salvaguardie sulla protezione dei dati.

- Occorre infine intensificare e coordinare gli sforzi per attuare le azioni urgentemente richieste per rafforzare la protezione dei minori migranti verso la creazione di una **RETE EUROPEA DI TUTELA DEI MINORI**.

In questa direzione si invitano gli stati Europei, in particolare gli stati dell'Europa dell'Est, a intraprendere azioni concrete, a definire una leadership, dedicare risorse economiche pubbliche e concordare quadri strategici che definiscano gli obiettivi e misurino i progressi, ricordando che i bambini non si proteggono da soli.

«Ognuno è prezioso, le persone sono più importanti delle cose e il valore di ogni istituzione si misura sul modo in cui tratta la vita e la dignità dell'essere umani, soprattutto in condizioni di vulnerabilità, come nel caso dei minori migranti».

Papa Francesco, Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato, 15 gennaio 2017





Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile

Bambini e adolescenti: ruolo e tutela

L'Agenda 2030 è un programma d'azione sottoscritto dalle Nazioni Unite il 25 settembre 2015, che definisce un orizzonte di sviluppo sostenibile da proporre a tutti i Paesi del mondo.

Essa si compone di una dichiarazione iniziale che ne richiama i principi generali, e i 17 Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile (OSS) da raggiungere entro il 2030 che ne traducono in pratica gli elementi centrali.

La prospettiva di uno sviluppo sostenibile è quella di migliorare le condizioni di vita di tutti coloro che abitano il pianeta (e in particolare i più fragili e vulnerabili) senza mettere in pericolo la sopravvivenza delle generazioni future. Le tre dimensioni della sostenibilità, quella economica, quella ambientale e quella sociale, sono dunque profondamente interdipendenti, e non possono che essere perseguite in maniera coordinata.

Proprio in un orizzonte di attenzione al futuro, l'Agenda 2030 ha posto al centro dell'attenzione il ruolo e la tutela di bambini e adolescenti attraverso tutti quegli obiettivi che, direttamente o indirettamente, sono necessari ad assicurarne la sopravvivenza e la crescita psicofisica e sociale. Tra di essi, meritano menzione il numero 4 sull'educazione; il 4 sulla parità per le donne e le ragazze. Un target specifico, il 16.2, è previsto all'interno dell'obiettivo 16 (dedicato alla costruzione di una società pacifica e basata sullo stato di diritto), allo scopo di «porre fine all'abuso, allo sfruttamento, al traffico di bambini e a tutte le forme di violenza e tortura nei loro confronti».

In questo modo può essere garantita pienamente l'osservanza dei diritti dell'infanzia sanciti dall'apposita Convenzione del 1989 fino ad oggi ancora calpestati in molte regioni del pianeta. Sulla situazione dei bambini, spesso le maggiori vittime della povertà, dei conflitti e delle diverse forme di sfruttamento, si è in diverse occasioni pronunciato anche Papa Francesco: «È asciugando le lacrime dei fanciulli che non hanno visto altro che macerie, morte e distruzione che il mondo ritroverà la dignità» (14 settembre 2018).

Anna Romeo





GLI INTERVENTI CARITAS NEI BALCANI

Caritas Italiana da anni collabora e sostiene le diverse Caritas che nell'Europa dell'Est sono impegnate in programmi multisettoriali volti all'assistenza dei migranti, in particolare a seguito dell'emergenza del 2015 quando circa un milione di profughi attraversò la "rotta balcanica" per raggiungere il nord Europa (Germania, Austria, Paesi scandinavi) partendo dalla Turchia e risalendo la regione balcanica attraverso Grecia, Macedonia e Serbia.

Le Caritas della Grecia, Albania, Bosnia ed Erzegovina e Serbia in particolare sono state impegnate sin da subito nel far fronte alle molteplici necessità delle persone che hanno attraversato questi Paesi, con specifica attenzione alle famiglie e ai tanti adolescenti non accompagnati, che erano privi di qualsiasi supporto familiare. L'attività della Caritas Italiana in questi Paesi si è concretizzata in un'attività di sostegno e di affiancamento alle Caritas della regione, oltre che di supporto finanziario, a fronte anche dell'esperienza maturata in Italia in questo ambito.

Nell'ottobre 2017 in particolare è stata lanciata la **Campagna Liberi di partire liberi di restare** della Conferenza Episcopale Italiana che, grazie a fondi dell'8xmille alla Chiesa Cattolica, appoggia programmi in favore di migranti nei Paesi di origine, di transito e di destinazione, con un'attenzione specifica ai minori non accompagnati. All'interno di questa Campagna sono stati finanziati i progetti:



Protezione e rafforzamento dei minori migranti albanesi, Albania

La Caritas Albania vuole offrire risposte innovative e qualificate per combattere il fenomeno della migrazione minorile non accompagnata e l'abbandono dei giovani. Obiettivo: favorire l'inclusione sociale, educativa e professionale di bambini e ragazzi, sostenere le famiglie e le comunità più vulnerabili attraverso percorsi di accompagnamento, informazione e counseling.

Sostegno psico-socio-sanitario alle famiglie di migranti e rifugiati accolti, Turchia

Il progetto si propone di migliorare le condizioni economiche e sociali delle famiglie migranti, rifugiate e richiedenti asilo in Turchia, con particolare attenzione rivolta ai minori. Anche in questo caso, attraverso le attività del progetto, Caritas in Turchia cercherà di favorire l'inclusione sociale ed educativa di bambini e ragazzi, sostenere le famiglie e le comunità più vulnerabili attraverso percorsi di accompagnamento, informazione e counseling.

Altri progetti in corso:

Interventi psico-sociali nei campi profughi in Serbia in collaborazione con Ipsia e Caritas Ambrosiana

Si propone di migliorare il benessere psicosociale dei migranti e in particolare giovani e bambini accolti nei campi profughi e supportare il processo di integrazione sociale e di autonomia attraverso attività sociali, ludiche, sportive e culturali. Il progetto ha visto la nascita di un Social Café nel campo di Bogovadja, uno spazio aggregativo attrezzato in cui sviluppare attività ricreative differenti per le diverse fasce di età e genere (scacchi, musica, cucito, video, foto ecc.) e uno spazio aperto all'incontro tra la comunità locale e i migranti, attraverso l'organizzazione di attività pubbliche (concerti, esposizioni ecc.).

Emergenza migranti in Bosnia ed Erzegovina

Caritas Bosnia ed Erzegovina ha lanciato un appello di emergenza per offrire risposte immediate ai bisogni delle migliaia di migranti in transito lungo il Paese. Il cambiamento della rotta balcanica percorsa dai migranti nel loro viaggio verso l'Europa occidentale ha fatto sì che ora migliaia di loro attraversano l'Albania, il Montenegro e arrivano in Bosnia ed Erzegovina, per poter entrare nell'Unione Europea attraverso la frontiera con la Croazia. Lì, come in Serbia, molti rimangono bloccati, spesso in alloggi di fortuna.

Progetto Neos Komos, Grecia

Il progetto prevede il sostegno al centro polifunzionale nel quartiere di Neos Kosmos, riattivato grazie al progetto Erice, che accoglie sia persone e famiglie greche in urgente stato di bisogno, ma anche numerose famiglie profughe particolarmente vulnerabili. Un centro nel quale è stato possibile organizzare, anche at-



traverso il sostegno dell'associazione Arca del Mediterraneo e delle Caritas diocesane italiane gemellate con le Caritas diocesane greche, attività formative, educative e ricreative con particolare attenzione ai tanti bambini che hanno soggiornato anche per lunghi periodi in questa struttura.

Progetto Rifugiati siriani ad Atene, Grecia

Il progetto sta offrendo un sostegno importante ai profughi siriani, nelle loro necessità primarie (alimentazione, vestiario, alloggio) e nei bisogni sociali (orientamento legale, formazione linguistica, occasioni di incontro e socializzazione) ad Atene, in particolare nei quartieri di Neos Kosmos e di Omonia, dove dall'inizio dell'anno si concentrano migliaia di profughi in cerca di una nuova vita.

Tutela dei minori svantaggiati, Bosnia ed Erzegovina

Caritas italiana, in collaborazione con le Caritas diocesane di Volterra e Pescia, sta implementando da alcuni anni un progetto a tutela dei minori svantaggiati nell'area di Sarajevo, principalmente con finalità educative con il coinvolgimento del gruppo giovanile del Consiglio Interreligioso di Bosnia ed Erzegovina. Questo lavoro ha permesso di sviluppare un'attenzione specifica e competenze adeguate nel supporto dei minori, oltre a promuovere un volontariato che si è attivato in occasione dell'emergenza migranti.

Progetto rifugiati, Turchia

Caritas Italiana ha sostenuto Caritas Turchia nel lavoro che nell'ultimo decennio ha portato avanti per far fronte ai bisogni dei tanti migranti in arrivo in Turchia. Tra le attività, il programma di emergenza ad Hatay, al confine con la Siria, che prevede la creazione di centri ad hoc per bambini. Spazi ludici nei quali si insegna anche la lingua turca per favorirne l'integrazione a scuola. Oppure il programma triennale rifugiati e migranti di Istanbul, che offre servizi di base, quali l'assistenza medica, e risorse per la sussistenza, ma anche strumenti per promuoverne l'integrazione nel lungo periodo. Particolare attenzione è infatti rivolta alla formazione professionale e ad attività mirate per integrare i minori nelle scuole locali.

ERICE, Emergenza rifugiati Europa centrale, accoglienza diffusa

A fronte della crisi umanitaria del 2015 con migliaia di profughi che hanno percorso la cosiddetta "rotta balcanica", Caritas Italiana ha attivato il Progetto Erice grazie al finanziamento della Conferenza Episcopale Italiana, per un sostegno alle Chiese coinvolte – Grecia, Macedonia e Serbia, come pure quelle immediatamente confinanti di Albania, Kosovo, Montenegro e Bulgaria – per poter fornire ai migranti aiuti alimentari e beni di prima necessità. Il protrarsi dell'emergenza, l'arrivo di un numero elevatissimo di migranti, e la messa in campo di politiche sempre più restrittive riguardo l'accoglienza ha reso necessario anche un sostegno per la riabilitazione di alcune strutture della Chiesa locale così da favorire l'accoglienza delle famiglie più fragili e vulnerabili. Sono presenti nella città di Atene, Grecia (Centro di Neos Kosmos), nella città di Gevgelija (Macedonia), nella città di Belgrado (Serbia), nelle zone al confine con la Croazia (diocesi di Srem e diocesi dell'Esarcato greco cattolico), nelle zone al confine con l'Ungheria (diocesi di Subotica). Sono state riadattate e sistemate due cucine (a Belgrado e a Subotica) che forniscono pasti caldi ai migranti e due lavanderie (per i campi profughi di Krnjaca-Belgrado e di Adasevci-Sid).



Info: **Ufficio Europa**, europa@caritas.it

NOTE

1. Il problema a livello internazionale

- ¹ *Humanitarian action for children, 2017 overview*, Unicef, 2017.
- ² *Global trend report: forced displaced in 2017*, UNHCR, 2018
- ³ Dossier con dati e testimonianze numero 39, *Partire era l'unica scelta*, Caritas Italiana, luglio 2018.
- ⁴ *Global Report on Trafficking in Persons 2016*, UNODC, 2016.
- ⁵ *Refuge & Hope in the Time of ISIS: The Urgent Need for Protection, Humanitarian Support, and Durable Solutions in Turkey, Bulgaria, and Greece*, A Report of the Migration and Refugee Services of the United States Conference of Catholic Bishops, January 2015.

2. Il problema a livello europeo e i dati

- ¹ *Asylum applicants considered to be unaccompanied minor*, Eurostat – News release 84/2018 – 16 maggio 2018
- ² www.meltingpot.org/Minori-stranieri-non-accompagnati-nell-Unione-Europea.html.
- ³ Protocolli adottati dai Paesi dei Balcani Occidentali: *The European Social Charter* (revised) 1996; *The European Conventions for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms*; *The European Convention on the Legal Status of Migrant Workers* 1977; *The Council of Europe Framework Convention for the protection of National Minorities*; *The European Convention on the Exercise of Children's Rights* 1996; *The Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings* 2005; *The Council of Europe Convention on the Protection of Children against Sexual Exploitation and Sexual Abuse* 2007; *The European Convention on Cyber*

Crime; The European Convention for the Prevention of Torture and Inhuman or Degrading Treatment or Punishment; The Council Directive 2003/86/EC 22 September 2003 on the right to family reunification; The Council Directive 2004/81/EC of 29 April 2004 on the residence permit issued to third-country nationals who are victims of trafficking in human beings or who have been the subject of an action to facilitate illegal immigration, who cooperate with the competent authorities.

- ⁴ *Out of Sight, Exploited and Alone*, International Rescue Committee e Save the Children, marzo 2017.
- ⁵ Eurostat, Income poverty statistics, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Income_poverty_statistics#At-risk-of-poverty_rate_and_threshold.
- ⁶ *Migranti, in Bosnia lungo la nuova rotta balcanica: ora l'emergenza è l'inverno alle porte*, <http://www.today.it/mondo/migranti-rotta-balcini-bosnia-ultime-notizie.html>, 28 settembre 2018

3. Le connessioni con l'Italia e l'Europa

- ¹ *Rifugiati, sfida inedita per l'Europa disunita*, Oliviero Forti e Emanuela Varinetti, Caritas Italiana, 2017.
- ² *La protezione dei minori migranti*, Comunicazione della Commissione Europea al Consiglio e al Parlamento del 12 aprile 2017.
- ³ Cruscotto mensile MSNA in Italia del Ministero del Lavoro, novembre 2018.
- ⁴ "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati", legge 7 aprile 2017, n. 47.



Ogni minuto 20 persone sono obbligate a lasciare le proprie case, trasformandosi in nuovi profughi, siano essi sfollati all'intero delle frontiere dei loro stessi Paesi o nuovi richiedenti asilo. Di questi, i bambini rappresentano la metà del totale.

L'arrivo in Europa di minori stranieri non accompagnati non è un fenomeno circostanziale o transitorio: il loro numero cresce negli anni. Le cifre non raccontano le storie e la sofferenza che c'è dietro un minore che si trova solo, senza affetti, in un Paese straniero. Eppure anche le cifre servono, perchè per "i grandi" sono importanti, e aiutano a inquadrare la realtà.

La condizione reale di molti di questi minori è infatti ancora distante dai piani e progetti messi in atto dall'Unione Europea e dagli Stati europei: l'esclusione, la marginalizzazione e spesso la detenzione nei Paesi di accoglienza sono una costante in molta parte dell'Europa dell'Est.

L'esito più preoccupante di questa incapacità è il cosiddetto esercito degli invisibili. Molti sono gli "scomparsi", cioè i ragazzi che hanno fatto perdere le loro tracce, scappati dai luoghi che li ospitavano per andare non si sa dove. C'è chi prova a raggiungere di nascosto familiari in altri Paesi europei, chi, si teme, finisce nelle maglie della criminalità organizzata, oggetto di traffici internazionali.

Tutti i dossier sono disponibili su www.caritas.it; shortlink alla sezione: <http://bit.ly/1LhsU5G>:

1. GRECIA: *Gioventù ferita* – Gen 2015
2. SIRIA: *Strage di innocenti* – Mar 2015
3. HAITI: *Se questo è un detenuto* – Apr 2015
4. BANGLADESH, INDIA, SRI LANKA, THAILANDIA: *Lavoro dignitoso per tutti* – Mag 2015
5. BOSNIA ED ERZEGOVINA: *Una generazione alla ricerca di pace vera* – Giu 2015
6. GIBUTI: *Mari e muri* – Giu 2015
7. IRAQ: *Perseguitati* – Lug 2015
8. REPUBBLICA DEL CONGO: *«Ecologia integrale»* – Sett 2015
9. SERBIA E MONTENEGRO: *Liberi tutti!* – Ott 2015
10. AFRICA, AMERICA LATINA, ASIA: *Un'alleanza tra il pianeta e l'umanità* – Dic 2015
11. HAITI: *Concentrato di povertà* – Gen 2016
12. AFRICA SUB-SAHARIANA: *Salute negata* – Feb 2016
13. SIRIA: *Cacciati e rifiutati* – Mar 2016
14. NEPAL: *Tratta di esseri umani. Disumana e globale* – Apr 2016
15. GRECIA: *Paradosso europeo* – Mag 2016
16. HAITI: *Rimpatri forzati* – Giu 2016
17. ASIA: *Per un'ecologia umana integrale* – Sett 2016
18. ARGENTINA: *Il narcotraffico come una metastasi* – Sett 2016
19. ASIA: *Diversa da chi?* – Ott 2016
20. EUROPA: *Generatori di risorse* – Nov 2016
21. AFRICA OCCIDENTALE: *Divieto di accesso* – Dic 2016
22. HAITI: *Ripartire dalla terra* – Gen 2017
23. ALGERIA: *Purgatorio dimenticato* – Feb 2017
24. SIRIA: *Come fiori tra le macerie* – Mar 2017
25. NEPAL: *Il terremoto dentro* – Apr 2017
26. *Un mondo in bilico* – Mag 2017
27. VENEZUELA: *Inascoltati* – Lug 2017
28. FILIPPINE: *Il futuro è adesso* – Sett 2017
29. TERRA SANTA: *All'ombra del muro* – Sett 2017
30. ASIA: *Per un lavoro dignitoso* – Ott 2017
31. KOSOVO: *Minoranze da includere* – Nov 2017
32. AFRICA: *Fame di pace* – Gen 2018
33. BALCANI: *Futuro minato* – Feb 2018
34. SIRIA: *Sulla loro pelle* – Mar 2018
35. HAITI: *Una scuola per tutti* – Mar 2018
36. NEPAL: *In cerca di dignità* – Apr 2018
37. *La rivoluzione dei piccoli passi* – Mag 2018
38. GIORDANIA: *Rifugiati: la sfida dell'accoglienza* – Giu 2018
39. MAROCCO: *«Partire era l'unica scelta»* – Lug 2018
40. FILIPPINE: *Indigeni, diritti, cura del creato* – Ago 2018
41. KENYA: *Democrazia in cammino* – Ott 2018